

4



Il torrente Nievole e le sue terre
nella storia dell'uomo

Riflessioni di geografia storica e umana

IL TORRENTE NIEVOLE E LE SUE TERRE
NELLA STORIA DELL'UOMO

RIFLESSIONI DI GEOGRAFIA STORICA E UMANA

Atti della tavola rotonda
tenutasi il 24 aprile 1999

a cura di

Amleto Spicciani

Questa pubblicazione è stata realizzata a cura della parrocchia dei Santi Pietro apostolo e Marco evangelista con il contributo dell'amministrazione comunale di Pieve a Nievole.

Distribuita in occasione della successiva tavola rotonda il 7 maggio 2000.

In copertina: *Particolare di una carta della Valdinievole della seconda metà del XVII secolo.*

*Queste tavole rotonde nascono
dal desiderio di alimentare
l'approfondimento della conoscenza
della storia e delle tradizioni locali
nella consapevolezza che esse costituiscono
una ricchezza di tutta la comunità.
Con questo, si intende anche
valorizzare gli studi e sostenere nuove ricerche
dando particolare rilievo
ai contributi dei cultori della storia locale
e promuovere nei giovani
l'interesse alla nostra identità culturale.*

PER UN PROGRAMMA ORGANICO DELLE NOSTRE FUTURE TAVOLE ROTONDE

Visto il successo di queste nostre annuali Tavole Rotonde – ormai con stasera arrivate alla loro quarta edizione –, abbiamo pensato di andare avanti con un programma organico che ci porti a scrivere la storia di questo paese, di questa chiesa, di questa terra della Nievole. Ma prima di affrontare lo studio dei fatti umani così come essi si sono svolti lungo il tempo, bisogna cominciare a fissare lo sguardo sullo spazio, bisogna guardare il quadro geografico entro il quale gli uomini di questo posto hanno vissuto e operato.

C'è qui una strada, c'è il bordo di una zona paludosa, c'è la pianura fertile delle colmate e c'è la collina con il castello.

La collina, la valle del torrente Nievole, la strada, il padule antistante, non sono stati elementi inerti nella storia degli uomini. Noi comprendiamo benissimo che l'ambiente geografico, il paesaggio naturale, non può essere stato – nel tempo – una semplice scena, una inerte piattaforma sulla quale si è svolta la successione degli avvenimenti. Noi lo comprendiamo. Vogliamo però saperlo. È necessario conoscere non solo l'opera umana incorporata nel paesaggio che stasera ci circonda, ma vogliamo conoscere anche le condizioni naturali di questo nostro ambiente con il quale gli uomini che qui lungo il tempo sono vissuti, hanno dovuto rapportarsi. Ecco perché questa sera cominciamo ad affrontare organicamente la nostra storia con lo studio della geografia della valle della Nievole.

La valle della Nievole – appunto –, e non solamente la terra di Pieve a Nievole, poiché è necessario anche guardare largo. Non solo perché gli uomini si spostano sul loro territorio, ma – soprattutto – perché questa valle è stata ed è una zona di confine tra terra ed acqua del padule, e poi – forse conseguentemente – un confine politico, amministrativo

ed ecclesiastico. Oggi è terra di confine diocesano, ma nel passato era anche confine di contea tra Lucca e Pistoia, o era limite di influenza territoriale di queste due città, alternativamente.

C'è ancora chi ricorda questi luoghi quando – fino al 1928 – erano in provincia di Lucca. Per il passato, se è vero che con il febbraio 1339 tutto diventò fiorentino, non per questo cessò qui il confine lucchese con Pistoia, benché esso rimanesse soltanto ecclesiastico: con la diocesi di Lucca fino al 1519 e poi – fino ad oggi – con quello del tutto identico della nuova diocesi di Pescia.

La storiografia locale ha lungamente discusso se tale confine diocesano di Pistoia, con Lucca prima, e poi con Pescia, potesse riprodurre quello del municipio romano o piuttosto fosse un successivo adattamento altomedioevale. In quest'ultimo caso, la diocesi paleocristiana di Pistoia si sarebbe estesa anche a queste nostre terre, divenute soggette al vescovo di Lucca nel corso del secolo VII in conseguenza della conquista longobarda. È un problema che attende una specifica chiarificazione, ma a ciò potrà dare un notevole contributo proprio lo studio della geografia di questi luoghi: io stesso più volte, e in diverse occasioni, ho posto ai geografi la domanda se l'attuale confine diocesano segua elementi geografici che abbiano un loro senso compiuto. Questa domanda attende anch'essa una risposta soddisfacente, come pure attende una soluzione l'altra questione del rapporto politico ed economico tra queste terre della valle della Nievole e il bordo (navigabile?) del padule. Anche perché possiamo legittimamente supporre che quest'ultimo confine, tra terra ed acqua, abbia subito precise variazioni nel tempo.

*

Queste parole, che dissi in apertura della Tavola Rotonda dell'anno scorso, le pongo ora qui a modo di presentazione degli Atti di quella medesima Tavola, rallegrandomi per quanto in essa è contenuto e ringraziando i relatori che hanno accettato il mio invito.

Dalla consuetudine di questi nostri incontri annuali e dalla ricchezza di notizie storiche che ne sono derivate, prendo spunto per esprimere un auspicio. Recentemente è stato portato alla mia conoscenza che una casa colonica dei primi dell'Ottocento è stata abbattuta per necessità di ristrutturazione. Vorrei che la comunità di Pieve a Nievole avesse

cura di conservare nel tempo gli aspetti caratteristici del proprio paese, ancora presenti nell'architettura, sia pur modesta, di tante costruzioni. Sono queste le testimonianze originali della spinta urbanistica che dette vita alla 'nuova' Pieve a Nievole, e meritano di essere conosciute e salvaguardate.

CANONICO AMLETO SPICCIANI
Direttore delle Tavole Rotonde

LEONARDO ROMBAI

TIPOLOGIE DELL'INSEDIAMENTO E DEI PAESAGGI AGRARI TRADIZIONALI

Tradizionalmente, gli studiosi che hanno potuto osservare con l'occhio esercitato del geografo paesaggista la Valdinievole, nonostante l'ovvia percezione dei caratteri unitari dati dalla millenaria integrazione dei fattori naturali e umani (per cui l'area finirebbe coll'assumere una fisionomia propria, «come uno spazio di transizione tra due mondi, quello lucchese, dove la mezzadria non è praticamente esistita, e quello pistoiese-valdarnese, dove si sviluppa dopo la metà del Trecento»)¹, non hanno mancato di ripartire la nostra piccola regione in varie subregioni che tengono conto, soprattutto, delle diversità oridrografiche dei sistemi ambientali che la compongono.

Di sicuro, già ben prima delle riforme pietroleopoldine della seconda metà del XVIII secolo, nel monte, come in generale nell'Appennino, dominava una miriade di piccoli e piccolissimi proprietari adusi da secoli a sciamare stagionalmente, tra l'autunno e la primavera, fuori dei loro villaggi ad organizzazione prettamente comunitaria, al fine di procacciare all'esterno le risorse integrative necessarie per mantenere in equilibrio il tipico e povero sistema agro-silvo-pastorale incentrato

¹ J. A. QUIROS CASTILLO, *L'identità geografico-storica della Valdinievole alla luce dell'archeologia del territorio*, in *Atti del convegno su L'identità geografico-storica della Valdinievole* (Buggiano, 1995), Borgo a Buggiano 1996, pp. 205-212.

sulla castanicoltura e sull'allevamento del bestiame praticato nei boschi e nei pascoli d'altura spesso di proprietà collettiva.

La mezzadria aveva invece colonizzato la collina sottostante e del Montalbano che era stata in larga parte ridotta a coltivazione con i seminativi arborati: questa era in larga misura controllata dai nobili e notabili residenti nei più importanti borghi e castelli locali (soprattutto Pescia, ma anche Buggiano, Monsummano, Uzzano, Montecatini, ecc.) che non disponevano che di qualche podere e di altre terre non appoderate affidate a coltivatori in affitto, a livello o a colonia parziaria.

In altri termini, sia nella montagna che nella collina mancava la grande proprietà cittadina organizzata con il sistema di fattoria, ma un po' ovunque, e specialmente nell'alta pianura bonificata tra tempi medievali e moderni, era diffuso pure il possesso livellare o enfiteutico, per la speciale incentivazione di questo contratto da parte degli enti ecclesiastici, assistenziali e cavallereschi e delle stesse comunità locali (istituzioni assenteistiche, seppure in diversa misura, che notoriamente badavano a garantirsi rendite sicure senza l'assillo della gestione imprenditoriale)².

Sia il catasto pietroleopoldino del 1780 e sia il catasto ferdinando-leopoldino del 1817-32 dimostrano, in modo inequivocabile, la frammentazione relativa (rispetto almeno al resto della Toscana) della proprietà fondiaria in Valdinievole, essendo qui la proprietà media compresa tra 3 e 4 ettari. Di conseguenza, pure le unità aziendali (anche le più grandi, vale a dire i poderi a mezzadria) avevano, in gran parte, una estensione piccola o al massimo medio-piccola.

Il sistema di fattoria, che – nella Valdinievole e più in generale nella Toscana – si definì gradualmente nei secoli del tardo Medioevo e soprattutto dell'età moderna, localmente appare rappresentato da poche unità. Prima della cessione delle cinque grandi fattorie granducali effettuata da Pietro Leopoldo, infatti, è documentata soltanto l'esistenza delle altre grandi aziende già granducali dei Ferroni e Bartolommei

² A. GUARDUCCI - L. ROSSI, *Il ruolo della mezzadria nella caratterizzazione regionale: paesaggi e sistemi agrari tra età moderna ed età contemporanea*, in *Atti del convegno su L'identità geografico-storica della Valdinievole*, cit., pp. 115-142.

(rispettivamente Bellavista e Montevettolini/Case), dei Rospigliosi (Spicchio di Lamporecchio), dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova (Monsummano e Montevettolini), dei fiorentini Bagnesi (Monsummano/Montecatini), oltre che di varie altre imprese minori (sicuramente dei Marzichi a Montecatini e del Capitolo del Duomo a Pescia).

Nella prima metà del XIX secolo, sono documentate pure le fattorie Nucci a Pescia, del Botteghino di Uzzano e Buggiano del Baliato Cortona della Villa e della Paduletta di Montecarlo (estesa anche a Pescia, Vellano e Montecatini) del Priorato di Mantova, le ultime dipendenti dai Cavalieri di Santo Stefano; ma è probabile che qualche altra azienda con amministrazione centralizzata sia stata creata col tempo, soprattutto per effetto dei principi liberoscambistici e della grande mobilitazione fondiaria attivata dai governi lorenese e francese (con riguardo ai beni statali, comunali, ospedalieri, cavallereschi e religiosi), anche perché l'istituto della fattoria sembra connotato alla monumentalità e complessità funzionale di alcune ville (corredate di parchi e giardini) d'impianto per lo più settecentesco: pare questo il caso, a Montecatini, di Oliveta dei Broccardi Schelmi e dei Forini Lippi già Bravieri; a Buggiano, dei Sermolli; a Pescia, di Guardatoia a Marsalla dei Cecchi.

Nella Valdinievole, dati tali specifici caratteri strutturali, non meraviglia che le case contadine si caratterizzino quasi sempre, e pressoché ovunque (persino nella pianura di colmata, dove i granduchi Medici, evidentemente, vollero risparmiare nell'appoderamento, dal momento che costrinsero i mezzadri a costruire a loro spese modestissime e quanto mai precarie capanne in terra e materiali vegetali palustri e lignei, dette "solite"), per le loro piccole dimensioni sia della parte abitativa che degli ambienti rustici, oltre che per la scarsa diffusione delle connotazioni architettoniche (torri colombarie, portici e loggiati) che invece impreziosiscono molte dimore rurali toscane costruite o ristrutturare a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, dimore che funzionavano da fulcri direzionali di poteri di maggiore estensione.

Solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, grazie agli indirizzi politici illuminati e dispotici insieme, e grazie agli incentivi finanziari approvati dal granduca Pietro Leopoldo, sorsero non poche

case coloniche che rispondevano ai requisiti di “comodità” e “decoro” che, per la prima volta, nel secolo del Lumi, facevano il loro ingresso in modo sempre più sicuro nelle strategie imprenditoriali della grande e media proprietà terriera toscana³.

In ogni caso, già a decorrere dalla fine del XVIII secolo (e poi con maggiore nitore nel corso del XIX secolo, allorché giunse a maturazione il plurisecolare processo di appoderamento), nella pianura di colmata, il regolare assetto paesistico-agrario a colture promiscue (con la vite alle prode dei campi che si ‘maritava’ alta all’acero o “pioppo”, alternandosi spesso al gelso e agli alberi da frutta) e ad aziende poderali costituiva una rete ormai piuttosto fitta che, nel “giardino” del Pesciatino, si arricchiva pure delle altrove rarissime colture orticole (le antenate del vivaismo e della floricoltura del XX secolo, consentite dall’uso irriguo dell’acqua delle varie gore derivate dalla Pescia di Pescia). La pianura, con l’eccezione delle aree contigue al residuo acquitrino che venivano utilizzate come prati da foraggio oppure piantate a pioppete, era ormai quasi tutta guadagnata all’agricoltura (mediante i seminativi per lo più arborati e il numeroso allevamento bovino da carne e latte) dalle bonifiche granducali e, di conseguenza, si presentava come il settore più produttivo e in progressiva espansione demografica ai danni della da tempo statica regione di colle e di monte.

Il paesaggio agrario recente della piana di bonifica finiva così col congiungersi a quelli dell’alta pianura asciutta e irrigua e della collina, per dare corpo ad un’unica e sempre meno differenziata, beninteso in termini paesistici, “patria artificiale”, ove si erano sostanzialmente ricomposte le fratture storicamente presenti.

³ Guarducci - Rossi, *op. cit.*, pagg. 115-142.; G. SALVAGNINI, *La dimora rurale di Valdnievole*, in *Atti del convegno sulla Valdnievole nel periodo della civiltà agricola (I)*, (Buggiano, 1983), Borgo a Buggiano 1984, pp. 77-83; L. ROMBAI - G. C. ROMBY (a cura di), *Nel segno del Barocco. Monsummano e la Valdnievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Monsummano Terme 1993; L. ROMBAI - G. C. ROMBY (a cura di), *Monsummano e la Valdnievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terre, comunità*, Monsummano Terme 1994.

Di sicuro, il catasto del 1817-32 attesta che il seminativo arborato rivestiva quasi il 54% della superficie della Valdinievole, mentre il seminativo nudo interessava solo il 2-3%. Il resto del territorio era ripartito tra prati (nella pianura umida) e incolti a pastura (nell'alta collina e nella montagna) per poco più del 12%, tra castagneti (8%) e boschi (17%), oltre che fra insediamenti, strade, corsi d'acqua, ecc.

Infatti, dopo la bonifica pietroleopoldina del 1780 e la creazione di un consorzio dei proprietari destinato alla manutenzione capillare della rete idraulica della vallata, si era verificata una vera e propria "rivoluzione" nelle terre basse, con i borghi in espansione che avevano attratto numerosa popolazione, con i nuovi fabbricati rurali, con i poderi e le coltivazioni anche intensive capillarmente realizzati dai proprietari terrieri e dai livellari che – sottolinea una memoria dell'Accademia dei Georgofili dell'inizio del XIX secolo – solo in Valdinievole "sono risparmiati dall'accusa di assenteismo".

E ciò, nonostante che mancassero (e continuarono a mancare fino almeno al secolo XX inoltrato) quegli indirizzi di progresso tecnico e agronomico (moderni macchinari e rotazioni, specializzazione produttiva), con i relativi investimenti di capitale, che, nell'Europa occidentale e nella Valle Padana, stavano allora determinando una vera e propria "rivoluzione" agraria⁴.

Già all'epoca, come dimostra il celebre *Tableau de l'agriculture toscane* dell'agronomo illuminista Sismondi del 1801, gli osservatori accorti erano in grado di cogliere le specificità territoriali della ubertosa e ferace Valdinievole rispetto alle altre subregioni toscane. Queste consistevano, nella collina, nella straordinaria intensità delle coltivazioni arboree (gelsi per il diffuso allevamento del baco in funzione dell'industria serica, viti e soprattutto olivi), mantenute anche in forma specializzata "a vigna" e "a bosco" e disposte su razionali sistemazioni idraulico-agrarie orizzontali quali ciglioni o terrazzamenti. Addirittura, nel Pesciatino, l'oliveto, impiantato su tali sistemazioni orizzontali di colle, si spingeva fino a 500-600 metri d'altitudine, trapassando poi nei castagneti che costituivano il prodotto agrario di gran lunga principale, e spesso unico, dell'alta collina e della montagna soprattutto di Vellano,

⁴ Guarducci - Rossi, *op. cit.*, pp. 115-142.

Marliana e Serravalle, ma anche di Massa e Cozzile e Lamporecchio e Larciano.

L'aspetto geografico-umano che più sorprende gli storici medievali, moderni e contemporanei è l'assenza, in una regione relativamente popolosa e produttiva come la Valdinievole, di poli di aggregazione urbana e di gravitazione territoriale.

Solo nei tempi rinascimentali si assiste all'emergere di Pescia che però, anche per la sua dislocazione all'estremo nord-ovest, e quindi eccentrica (rimase sempre una pur importante città di confine con lo Stato Lucchese) rispetto al cuore regionale, nonostante le "provvidenze" elargitele dal governo centrale sul piano politico-amministrativo ed economico, con la localizzazione di un non trascurabile sistema industriale soprattutto serico e cartario, non riuscì mai ad assurgere al ruolo di vera e propria capitale dell'intera area, con l'attivazione dei processi di concentrazione (demografica, economico-finanziaria e funzionale) che, di solito, accompagnano l'emergere di un polo cittadino⁵.

La Valdinievole fu e rimase, nel lungo periodo compreso tra l'alto Medioevo e i primi decenni del XX secolo, un'area rurale. Per un tempo lunghissimo, essa fu caratterizzata da sistemi agrari di sussistenza (a partire da quello feudale curtense dei secoli a cavallo del Mille, con a seguire quello della piccola proprietà o del piccolo possesso contadino che si armonizzava ad una solida base comunitaria), che presupponevano una peculiare concentrazione residenziale in villaggi aperti o fortificati sorti, immancabilmente, in considerazione dell'enorme dimensione dell'acquitrino di Fucecchio, che occupava quasi tutta la pianura, nei siti collinari e montani più soleggiati e ventilati.

Vale la pena di sottolineare che gli insediamenti accentrati si erano costituiti tutti a debita distanza di rispetto dal padule e dalla pianura preda del più grave disordine idraulico e dell'insalubrità; e che verso l'acquitrino e il piano non mancavano comunque di gravitare le

⁵ L. ROMBAI, *La costruzione storica di una regione geografica: l'organizzazione amministrativa della Valdinievole in età moderna e contemporanea*, in *Atti del convegno su L'identità geografico-storica della Valdinievole*, cit., pp. 93-114; QUIROS CASTILLO, *op. cit.*, pp. 205-212.

comunità e i paesani, per ricavare da tali risorse naturali pesce e caccia, prodotti vegetali per l'arte dell'intreccio e pascoli umidi, oppure per svolgervi pratiche idroviarie.

Una rapida lettura sulla carta topografica suggerisce anche la spiegazione che non di rado, però, villaggi e castelli furono costruiti a controllo di strade, vie d'acqua e valichi orografici verso l'Appennino e l'Arno, le pianure di Lucca e di Pistoia/Firenze.

A partire dai secoli XIV-XV, la *pax florentina*, insieme con la disgregazione dell'organizzazione feudale, incentivò la penetrazione dei capitali cittadini nelle campagne (ma solo in quelle collinari e delle fasce di pedecolle e dell'alta pianura sicura dalle inondazioni e dai ristagni palustri), con conseguente creazione di unità autonome di produzione di proprietà borghese, i poderi, dotati di case contadine isolate e lavorate da famiglie mezzadrili.

Contemporaneamente, nei luoghi di snodo delle comunicazioni e di maggiore valenza commerciale dell'alta pianura, cominciarono a sorgere (o risorgere) dei borghi di strada (tra tutti, Borgo a Buggiano e Pieve a Nievole).

L'avvio - nella seconda metà del XVI secolo - della bonifica granducale doveva attivare la diffusione dell'insediamento colonico e di fattoria, oltre che dei borghi di servizio (specialmente Ponte Buggianese e Chiesina Uzzanese, ma anche Monsummano Basso sorto intorno al santuario mariano, e successivamente Le Spianate, Marginone, Cintolese, Traversagna, Terrarossa, ecc.), pure negli "acquisti" della pianura depressa, disposti tutto intorno al padule⁶.

Finalmente, con l'ultimazione della bonifica idraulica e ambientale (prodotto dall'organico corpo di provvedimenti economici, amministrativi, urbanistici e infrastrutturali varati negli anni '70 e '80 del XVIII secolo da Pietro Leopoldo) e con il successivo completamento ottocentesco del processo di appoderamento e colonizzazione della pianura, la Valdinievole veniva pure dotata, a spese del pubblico erario, dell'insediamento termale dei Bagni di Montecatini: lo sviluppo di quest'ultima stazione di cura e turismo, incentivato prima dalla

⁶ ROMBAI - ROMBY (a cura di), *Nel segno del Barocco*, cit.; ROMBAI - ROMBY (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole*, cit.

costruzione della linea ferroviaria Pisa-Lucca-Pistoia-Firenze intorno alla metà del XIX secolo e poi dell'autostrada Firenze-Viareggio negli anni '30 del XX secolo, sommandosi alla crescita industriale di Monsummano Terme, avrebbe finito col produrre, nell'ultimo dopoguerra, lo spostamento del baricentro demografico ed economico della valle ad est, intorno alla vera e propria conurbazione longilinea con, al centro, il borgo di saldatura di Pieve a Nievole⁷.

BIBLIOGRAFIA

F. ABBRI ET ALII, *Una politica per le terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo. Atti del convegno di studi (Montecatini Terme 25-27 ottobre 1984)*, Siena, Periccioli, 1985.

G. C. ROMBY (a cura di), *Acque segrete, grotte meravigliose. Monsummano e le sue terme*, Monsummano Terme 1999.

⁷ G. C. ROMBY - L. ROMBAI (a cura di), *Monsummano e la Valdinievole fra tradizione e cambiamento (1861-1961): popolazione, industria, urbanesimo*, Monsummano Terme 1995.

ASPETTI GEOGRAFICI E GEOMORFOLOGICI
DEL BACINO DELLA NIEVOLE

La finalità della presente nota è quella di mettere in evidenza gli aspetti geografici e le caratteristiche geomorfologiche del bacino del torrente Nievole, nonché l'importanza e l'influenza che tali elementi possono aver indotto sulla storia locale e sugli insediamenti umani. In particolar modo tale studio è mirato all'individuazione di eventuali caratteri geomorfologici, sia nell'ambito collinare del bacino, sia in quello di pianura, che indichino l'entità e le modalità della dinamica fluviale del torrente Nievole e la posizione dell'alveo in epoche remote.

Una doverosa premessa, tuttavia, appare necessaria allo scopo di chiarire che lo spostamento naturale e la 'divagazione' di un corso d'acqua all'interno del proprio bacino idrografico, soprattutto nell'area pianeggiante, rappresenta un elemento insito nella definizione di pianura 'alluvionale' stessa e che ciò costituisce un aspetto fondamentale della dinamica fluviale, strettamente connesso con la genesi e l'evoluzione geomorfologica del bacino e della pianura medesima.

Per questo motivo, il ritrovamento di elementi geomorfologici indicanti assi di drenaggio delle acque o 'paleo-alvei' (antichi letti fluviali) nella zona esaminata, risulta tipico di un sistema dinamico in continua evoluzione; ciò che invece presenta maggiori difficoltà è stabilire con precisione il periodo o l'epoca in cui il corso d'acqua si trovava in

quella determinata posizione, a meno che non siano noti documenti o cartografie storiche che ne indichino con certezza l'ubicazione. Da qui nasce l'esigenza di un'analisi multidisciplinare dell'area studiata, che permetta di sostenere evidenze geografiche e geomorfologiche sulla base delle conoscenze storiche.

Caratteristiche idrologiche dell'area in esame. Il bacino del torrente Nievole occupa una superficie di circa 113 Km² per una lunghezza approssimativa di 15 Km e prende origine dai rilievi appenninici ubicati a nord di Montecatini Terme. Verso oriente è delimitato dalle alture di Casore del Monte, Serravalle Pistoiese e Monte Albano, mentre il crinale che si estende da Montecatini Alto verso Marliana e Panicagliora costituisce il confine occidentale del bacino idrografico.

L'area d'interesse è stata esaminata attraverso l'analisi delle foto aeree, che opportunamente osservate mediante uno 'stereoscopio' permettono una visione tridimensionale del territorio in questione e la conseguente interpretazione dei diversi elementi geomorfologici.

Una prima osservazione generale della zona in esame evidenzia che il bacino imbrifero del torrente Nievole, completamente naturale nella sua porzione centrale e settentrionale, ha subito una continua evoluzione nell'area pianeggiante, sia dovuta ai processi naturali di esondazione ed alluvionamento del corso d'acqua, sia a quelli antropici avvenuti nel periodo storico e relativi al recupero ed alla bonifica delle aree palustri dell'attuale Padule di Fucecchio.

Un elemento di particolare interesse geomorfologico presente nell'area collinare del bacino è costituito dalla brusca deviazione verso sud che il corso d'acqua compie immediatamente a nord della località Ponte di Serravalle. Ciò costituisce il risultato di quella che viene definita una 'cattura fluviale', ovvero la retrocessione dello spartiacque che divide due bacini idrografici distinti, per effetto di un'intensa attività erosiva da parte delle aste fluviali del primo bacino e la conseguente intercettazione del corso d'acqua originario, appartenente al secondo bacino.

L'antico corso del torrente Nievole, infatti, scorreva da nord-ovest a sud-est alimentando il bacino di Pistoia e defluendo approssimativa-

mente in corrispondenza dell'attuale torrente Stella. Successivamente, circa un milione di anni fa (Villafranchiano)¹, il sollevamento tettonico della dorsale di Monte Albano (Tav. 1) determinò una serie di processi erosivi delle acque drenanti i versanti sud-occidentali, tanto da generare un progressivo arretramento verso nord-est dell'antico spartiacque fino al punto di 'catturare' (con uno dei segmenti fluviali in erosione) il vecchio tracciato del torrente Nievole all'altezza di Ponte di Serravalle.

Tale fenomeno, che ha determinato l'odierna configurazione del percorso del torrente, sembra confermato anche dalla presenza di una stretta valle sospesa situata in corrispondenza dell'attuale galleria autostradale di Serravalle, e dalla quale prende origine verso est il torrente Stella, oggi corso d'acqua indipendente, ma un tempo naturale linea di proseguimento della paleo-Nievole.

Più a valle (Tav. 2), in corrispondenza della pianura alluvionale che si estende verso sud a partire dalla località Colonna, il torrente Nievole defluisce in un alveo pensile delimitato da arginature di origine antropica. L'area posta ad una quota più elevata rispetto alla pianura circostante, tuttavia, non è rappresentata esclusivamente dall'alveo e dalle strutture arginali, ma anche da un'ampia fascia disposta in direzione nord-sud pressoché in asse con il torrente, che si estende per una larghezza di circa un chilometro e con dislivelli massimi di circa due metri nei confronti dei blandi avvallamenti che la delimitano verso oriente ed occidente.

Questa porzione di territorio assume l'aspetto di un modesto deposito di conoide (Tav. 2), ovvero di un corpo sedimentario formatosi per effetto dei numerosi ed articolati processi di alluvionamento e divagazione naturale del torrente Nievole, che una volta raggiunta la pianura, a causa della minor pendenza di deflusso, rallenta la velocità delle proprie acque fino a determinarne l'esonazione o la rottura degli argini per eccessivo carico idraulico, con conseguente sedimentazione (ai lati del corso d'acqua) dei materiali trasportati dalla corrente.

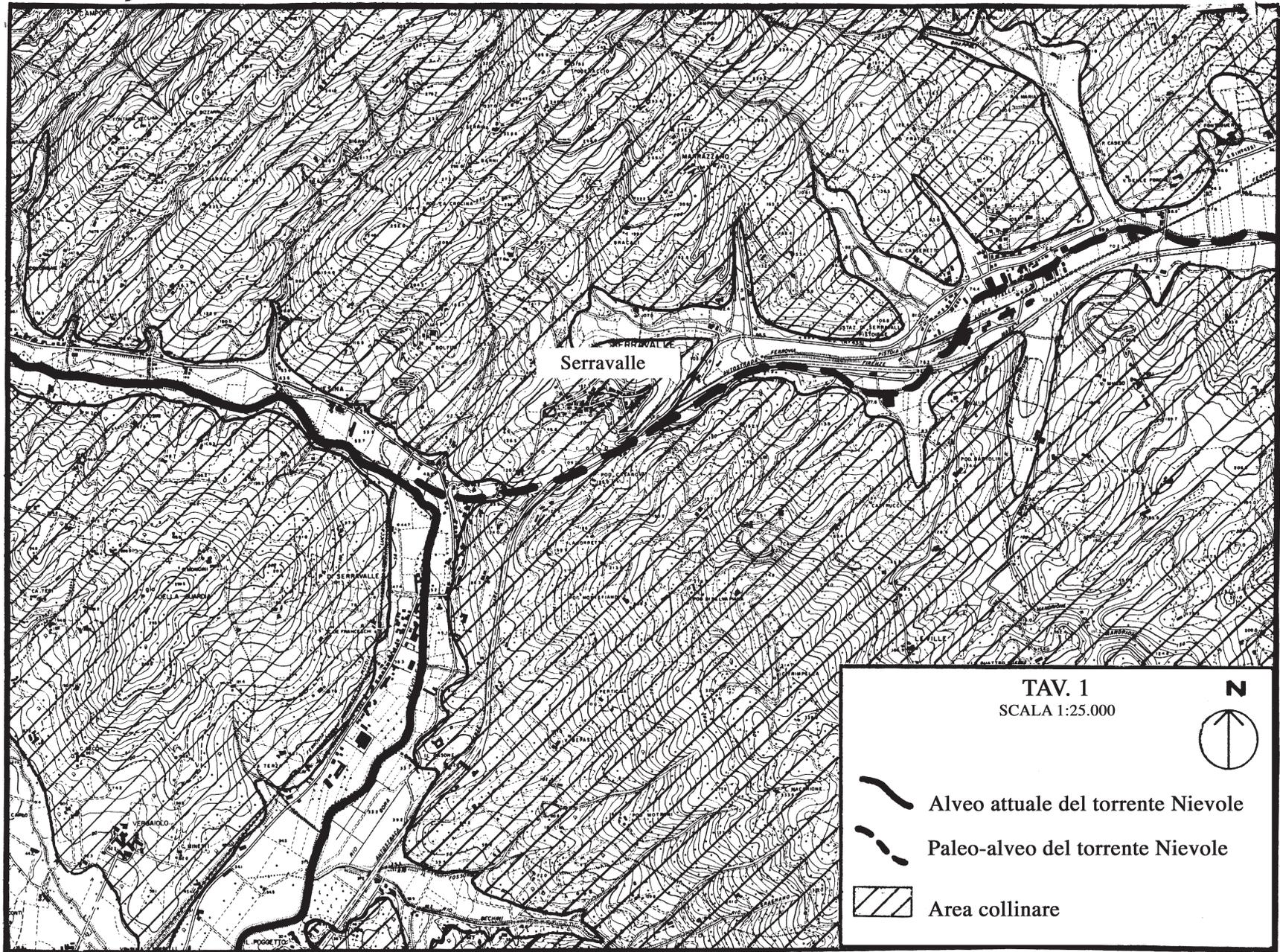
¹ Cfr., C. BARTOLINI & G. PRANZINI, *Plio-Quaternary of the Arno basin drainage*, in «Z. Geomorph.» N. F. Suppl., V. 40, pp. 77 - 91.

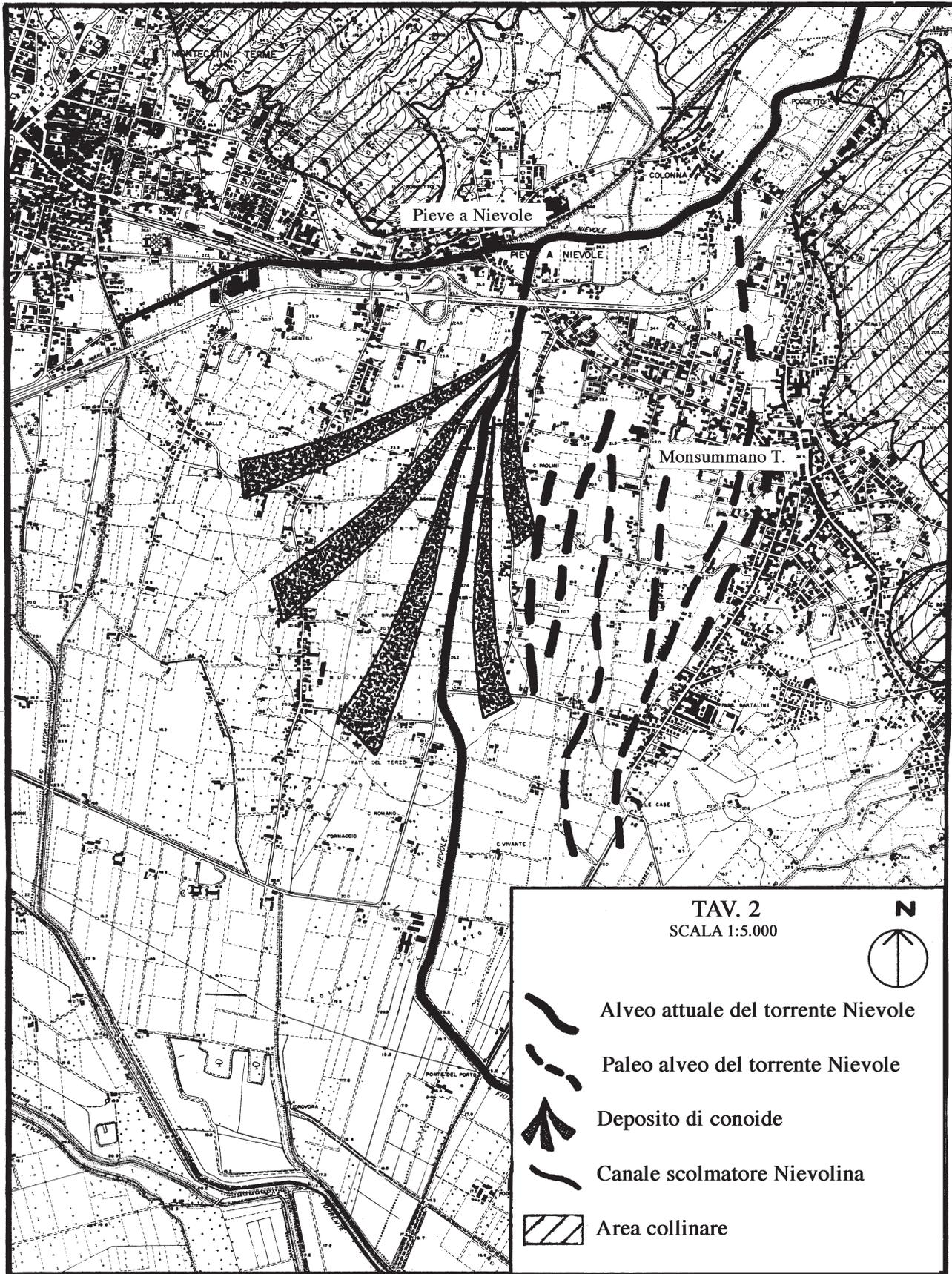
Non è da escludere la possibilità che alcune delle numerose alluvioni del torrente Nievole, in particolare quelle antecedenti al 1756 (anno in cui fu demolita definitivamente la pescaia di Ponte a Cappiano, principale ostacolo al deflusso delle acque del Lago di Fucecchio verso l'Arno²), siano dovute a fenomeni di rigurgito e risalita delle acque all'interno dell'alveo, per effetto delle numerose vicissitudini e controversie che a partire dall'anno 1000 determinarono l'abbassamento o l'innalzamento del livello idrico del Padule-lago di Fucecchio, naturale bacino di raccolta dei corsi d'acqua della Valdnievole. Infatti, se da un lato le popolazioni della Valdnievole desideravano la protezione delle terre dagli allagamenti assicurandone il deflusso in Arno, quelle del Valdarno non potevano permettere che i loro territori venissero periodicamente sommersi dalle acque provenienti dalla Valdnievole. Queste controversie ebbero sviluppi tali che la pescaia di Ponte a Cappiano, costruita nel 1435 perché sorgesse il lago di Fucecchio (per l'approvvigionamento ittico per la città di Firenze), subì almeno cinque episodi di abbassamento ed innalzamento fino al 1550, anno in cui fu definitivamente chiusa per più di due secoli su ordine del duca Cosimo I dei Medici. Tale decisione produsse una risalita delle acque all'interno del lago di Fucecchio fino alla quota di 16 - 17 metri sul livello del mare, con conseguente innalzamento del livello naturale di base verso cui sfociavano le acque del torrente Nievole e relativo aumento degli eventi alluvionali per effetto di un rigurgito idraulico anche all'interno dell'alveo stesso.

L'elevata propensione all'alluvionamento del torrente Nievole, infatti, è documentata in epoca storica da un ricorso al granduca dei Medici del 1554 in cui si afferma: «La Nievole allaga tutto il piano e si va a mescolare con l'acqua del Salsero quale è cagione che noi poveretti ci moriamo come bestie senza rimedio alcuno».

Consultando, inoltre, alcune cartografie tematiche presso gli uffici tecnici comunali è stato possibile verificare che anche più recentemente

²Cfr., CONSORZIO DI BONIFICA DEL PADULE DI FUCECCHIO, *Progetto pilota per la salvaguardia e la valorizzazione del Padule di Fucecchio*, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, 1977, pp 3 - 11.





TAV. 2
 SCALA 1:5.000



-  Alveo attuale del torrente Nievole
-  Paleo alveo del torrente Nievole
-  Deposito di conoide
-  Canale scolmatore Nievolina
-  Area collinare

il corso d'acqua ha dato luogo (in diversi periodi ed in vari punti del tracciato) a fenomeni di alluvionamento, soprattutto a sud della località Colonna. Le documentazioni più antiche di tali eventi risalgono al 1893, ma sono numerose anche le tracimazioni per superamento del colmo arginale o le rotture degli stessi argini, in particolare negli anni 1952-53 e 1991-92.

I suddetti e numerosi fenomeni di alluvionamento del corso d'acqua sono stati la principale causa che ha spinto le popolazioni e le autorità locali a realizzare elevate arginature, proprio a partire dalla località Colonna, in modo da imporre al corso d'acqua una sede di deflusso ben definita all'interno della pianura alluvionale. Per lo stesso motivo è stato realizzato il canale scolmatore fosso Nievolina, che prendendo origine dal torrente Nievole in corrispondenza della brusca deviazione verso sud presente nei pressi dello svincolo autostradale, alleggerisce il carico idraulico dello stesso corso d'acqua, facendone defluire una parte nell'attuale rio Salsero. Inoltre, lo stesso canale scolmatore costituisce un importante elemento di drenaggio degli scarichi e delle acque meteoriche relative all'area urbanizzata compresa fra Montecatini Terme e Pieve a Nievole.

Per quanto riguarda la presenza di elementi geomorfologici connessi a paleo-alvei del torrente Nievole oppure ad antiche linee di deflusso delle acque, è necessario evidenziare l'esistenza di un asse di drenaggio disposto ad est dell'attuale corso d'acqua e costituito dall'odierno rio Candalla.

Tale avvallamento molto probabilmente costituiva in epoche passate un paleo-alveo del torrente Nievole, come peraltro risulta confermato dall'esistenza di alcune leggere incisioni della pianura alluvionale, orientate in direzione nord-sud.

Inoltre, la disposizione e la morfologia dei cigli che delimitano tali incisioni lascia supporre un progressivo spostamento dei paleo-alvei da est (attuale rio Candalla) verso ovest (odierno torrente Nievole), tendenza, questa, che sembra essere dimostrata anche dall'asimmetria del modesto corpo di conoide (con un maggiore sviluppo verso occidente) e da quanto riportato nel ricorso del 1550 al granduca dei Medici, in cui, appunto, viene evidenziata la propensione ad esondare verso il rio Salsero ubicato più ad occidente.

In conclusione, il contributo geografico e geomorfologico del presente studio si propone di segnalare evidenze e fenomeni naturali, sulla base dei quali porre quesiti di carattere storico-geografico, nel tentativo di approfondire e migliorare la conoscenza dell'area studiata.

ENRICO GALLIGANI

UNA FIUMANA CHIAMATA NIEVOLE

Tutti lo conoscono come fiume anche se le carte topografiche lo riportano, nella maggior parte dei casi, come torrente, ma dobbiamo ammettere che l'appellativo di 'fiumana' affibbiategli dal Repetti¹ gli si addice proprio per le caratteristiche di fiume dal letto largo e ciottoloso, soggetto a regime incostante con grandi piene immediate e secchezza totale per gran parte dell'anno.

Si sta parlando de La Nievole, naturalmente, già detta Nèura e Nìure, definita come una «Fiumana che dà il suo nome ad una valle secondaria del Val d'Arno inferiore, in cui per una sola bocca tributano le loro acque non solo i canali, i borri e rivi tutti che scolano in Nievole fino al padule di Fucecchio, ma ancora»¹ «le tre Pescie, vale a dire della Pescia Maggiore che passa per la città omonima, di quella Minore di Collodi e della Pescia Nuova»², «le quali perdono il loro nome al pari del fiume Nievole sull'avvicinarsi che fanno dall'opposto lato al padule testé rammentato. A considerare il corso del fiume Nievole, esso raccoglie le prime sue fonti da un contrafforte che scende fra Avaglio e

¹ E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Vol. IV, Firenze 1841, pp.642-643.

² E. REPETTI, *Dizionario corografico della Toscana*, Milano 1855, p.764.

Càsore [in località Pettolo di Montagnana]³ dall'Appennino di Piteglio, e di là precipitando fra balze di macigno, riceve sotto Marliana, a destra il fosso Forra, e più in basso dal lato opposto il torrente Bolognola con altri minori influenti¹ «dirigendosi da maestro [vento di nord-ovest] a scirocco [vento di sud-est] fino davanti al poggio di Seravalle alla cui base occidentale passa sotto il primo ponte di pietra che trova sulla strada regia postale lucchese detto Ponte alla Nievole»². «Quindi si apre spaziosa la valle, nella quale la Nievole non più serpeggiante attraversa cammin facendo un'ubertosissima pianura, su cui placida s'incammina in linea retta da settentrione a ostro [vento da sud] per un'artefatto canale aperto lungo la fattoria del Terzo [dove trova il secondo ponte]. È costà dove il fiume Nievole, abbandonato il suo nome, prende quello del Canal del Terzo, che poco dopo abbandona per quello di Canal Maestro presso la confluenza del torrente Borra, dove, cioè, sul lembo occidentale del padule di Fucecchio congiungensi al Canale del Terzo quello appellato Nuovo, in cui si accoppiano le due [tre] Pescie e il fosso di Monte Carlo. Ivi il Canal Maestro piega il suo corso per dirigersi da ostro a libeccio [vento di sud-ovest] lungo il padule predetto rasentando le estreme falde delle colline orientali delle Cerbaie innanzi di arrivare al Ponte a Cappiano. Costà il Canal Maestro diventa emissario di quel padule di cui egli è immissario, e allora a guisa di canale detto una volta fiume Arme, ora della Gusciana, o Usciana, percorre parallelo all'Antifosso, finché sotto Monte Calvoli entrambi riuniti si vuotano nell'Arno»¹.

Più immediata è invece la descrizione che ne fa l'Ansaldi: «Dalle pendici appenniniche scendono, com'è naturale, i maggiori torrenti, tributari del padule di Fucecchio, quali le due Pescie, la Nievole, la Borra, il Salsero ed altri minori. (...) Fra questi fiumi meritano una speciale menzione le due Pescie e la Nievole. (...) La Nievole ha le sue fonti nel monte d'Avaglio, fra questo castello e l'altro di Càsore; presso Marliana riceve le acque del Fosso Forra, e più in basso dal lato opposto, quelle del torrente Bolognola e di altri minori influenti. La Nievole non conserva dalle fonti alla foce lo stesso nome, ma piglia, distendendosi

³ Più probabilmente fra le località del Sasso del Diavolo e dell'Altare del Vescovo.

nel piano dopo aver attraversata la strada provinciale Lucchese, il nome di Canale del Terzo. Presso la confluenza della Borra ha la sua foce nel canale maestro del padule. Questo torrente è storicamente celebre per la sconfitta che lunghe le sue sponde ebbero i Fiorentini Guelfi dalle armi di Ugucione della Faggiola l'anno 1315»⁴.

Gli interventi territoriali. Il grosso problema che si è sempre manifestato e mai risolto è quello dei lavori occorrenti per mantenere l'equilibrio idraulico della valle: ad esempio sappiamo che nel 1543, l'ingegnere Niccolò Pericoli detto il Tribolo fu incaricato di scavare il letto della Nievole Nuova, senz'altro immessa nel lago a poche centinaia di metri dal corso del Salsero. Per di più, in quegli anni era tornata in primo piano la valenza strategica della Valdinievole, area di confine con Lucca: «Il padule di Fucecchio, una volta restaurato il Lago, avrebbe potuto costituire di nuovo quella barriera naturale alla quale già avevano attribuito un'importanza strategica i governi repubblicani nei secoli XIV e XV»⁵.

Bacino idrografico del Nievole. Si estende dalla punta più a nord di Poggiobello fino alla località più a sud di Vetricina in Padule, per una lunghezza di circa 15 Km. A nord-ovest confina con il Bacino del Pescia di Pescia (Margine di Momigno-Femmina Morta-Panicagliora) e, a valle di Casa Nuova, con quello del Borra (Margine di Bruno -Confittori - Montecatini Alto) fino al Padule: a nord-est ed est, da Poggiobello scende fino a Serravalle attraverso Dogana vecchia - Monte alle Croci - Monte Frullo e Monte di Càsore, seguendo il crinale del Monte Albano fino a San Baronto. Da qui il confine volge a sud-ovest attraverso Lamporecchio, Poggio Argentale, Maestro Marco, Lazeretto (lungo la quale direttrice confina con il bacino del Vincio) fino al Ponte di Masino e al Padule.

Nel bacino del Nievole abbiamo inclusi anche tutti i corsi d'acqua più importanti che, fra Monsummano e Lamporecchio, sono direttamente

⁴ G. ANSALDI, *La Valdinievole illustrata nella storia naturale, civile ed ecclesiastica dell'agricoltura, delle industrie e delle arti belle*, Pescia, Tipografia Vannini, 1879, Vol I, pagg. 59-60; 64-65.

⁵ L. ROMBAI, *Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: Terre, Paduli, Ville, Borghi*, Pisa, Pacini Ed., 1993, p. 18.

tributari del Padule: i maggiori affluenti del Nievole, in sinistra idrografica, sono il Rimaggio, il Bològnola, il rio Corògna, il rio Fossone con l'affluente Gora, il rio Bechini con l'affluente rio Gragnano. Fra i corsi d'acqua che recapitano direttamente in Padule troviamo il rio Vecchio, il rio Gerbi, il rio della Grotta, il rio Pazzèra ed il rio Cècina. Il bacino del Nievole ha superficie di Km² 113⁶.

Elenco dei principali affluenti del torrente Nievole⁷ :

D	Forra Virle
D	Fosso della Tòrbola
D	Fosso del Gattone
D	Fosso dell'Alberaccio
S	Fosso di Renaggio
D	Fosso dei Luchini
S	Torrente Bològnola
S	Rio Corògna
S	Forra di Cagnàno
S	Fosso Mignàndola
S	Rio Bechini
D	Fosso Righigiàno
S	Rio Candalla
S	Rio della Grotta Giusti
S	Rio Gerbi
S	Rio delle Pietraie
S	Rio Bronzuoli
S	Rio Pazzèra
S	Rio Cecina

⁶ CONSORZIO DI BONIFICA DEL PADULE DI FUCECCHIO (a cura di), *Progetto pilota per la salvaguardia e la valorizzazione del Padule di Fucecchio*, Ponte Buggianese, 31 Luglio 1977, pagg. 82-83.

⁷ *Interventi urgenti di bonifica delle condizioni di stabilità e del rischio idraulico nel bacino idrografico del Torrente Nievole*, Geoplan Geologia Ambientale idrogeologica Geotecnica, Allegato 10, Dicembre 1995.

D = Affluente della destra orografica; S = Affluente in Sinistra idrografica.

Le terre di colmata . La storia della Valdinievole è stata condizionata sotto molti aspetti dalla particolare morfologia del territorio e dalla presenza di un vasto bacino palustre sbarrato a sud dalle colline delle Cerbaie. Il lago che sulla fine del pliocene si era formato nella bassa Valdinievole si aprì lentamente un varco attraverso il corrugamento delle Cerbaie; ma l'eccessiva altezza della soglia dell'emissario determinò l'impaludamento delle acque alimentate dalla Nievole, dalla Pescia e d ad altri torrenti minori.

Il notevole dislivello esistente tra la soglia dell'emissario del padule ed il corso dell'Arno, nel quale confluivano le acque, fu sfruttato dalle comunità del Valdarno inferiore come forza motrice per azionare soprattutto molini. Ma ben presto non parve più sufficiente il dislivello naturale delle acque, così che fin dall'alto Medioevo s'intervenve per aumentarlo, realizzando uno sbarramento artificiale in località Ponte a Cappiano: ovviamente la chiusa del ponte a Cappiano favoriva le comunità del Valdarno inferiore aumentando la loro disponibilità di forza motrice, ma danneggiava le comunità della Valdinievole le cui terre venivano in parte invase dalle acque. Una larga fascia della pianura fu così soggetta ad un'alterna vicenda, con allagamenti e riemersioni di terre, delle quali i castelli della Valdinievole, insediati sulle colline, cercavano di garantirsi il possesso.

È significativo che tutti i Comuni della Valdinievole, da Uzzano a Larciano, abbiano un territorio di forma stretta ed allungata, che si protende fino ai margini del più antico e vasto bacino palustre⁸.

Il contrasto tra le comunità del Valdarno inferiore e quelle della Valdinievole si protrasse per quasi dieci secoli, dall'alto Medioevo fino al secolo XVIII.

È comunque da rilevare che buona parte di queste terre possono essere identificate in una fascia oggi compresa, grosso modo, tra l'autostrada ed una linea più a sud che passa per gli abitati di Chiesina Uzzanese, Ponte Buggianese e Pieve a Nievole. I toponimi o gli idronimi di Lama, Albinatico, Pedicino, Vasone, fosso della Torre, Il Terzo, ricordati con una certa frequenza nelle schede delle vendite, si collocano appunto in questa zona ben definita.

⁸ N. RAUTY, *Le terre di colmata in Valdinievole*, in *Atti del Convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola* (I), (Buggiano, 1983), Borgo a Buggiano 1984, pagg. 63-75.

MARIO PARLANTI

IL PADULE DI FUCECCHIO
IN RELAZIONE AL TERRITORIO DI PIEVE A NIEVOLE,
DALLE ORIGINI ALLA FINE DEL SEC. XIV (*)

I dizionari della lingua italiana o le enciclopedie concordano nel definire il ‘padule’ o la ‘palude’ come superfici di acqua stagnante che nell’estate si dissecca o come un’area pianeggiante ricoperta di acque stagnanti generalmente poco profonde: ma padule o palude possono essere indicati anche genericamente con il termine di ‘zone umide’, comprendendo in questa definizione le aree paludose, acquitrinose o comunque specchi d’acqua temporanei o permanenti così come vengono classificati dalla convenzione di Ramsar, ratificata il 3 marzo 1976 dal governo italiano¹.

In termini geologici il padule di Fucecchio risale in alcune zone, ad una profondità di oltre 20 metri, al Pliocene marino, mentre in strati inferiori, a circa 12-13 metri, presenta una sedimentazione palustre di tipo continentale databile al Quaternario recente, a circa mille anni fa. Questo fatto diventa spiegabile se pensiamo che «fino a poche migliaia di anni fa il Padule di Fucecchio è stato una fossa di erosione, dove le Pescie, la Nievole, ecc. non avevano possibilità di sedimentazione

(*) Abbreviazioni utilizzate: AAL (Archivio Arcivescovile di Lucca); BSP (Bullettino Storico Pistoiese); ASF (Archivio di Stato di Firenze).

¹ Cfr. M. FAVENZA-CERASA, *Relazione Generale*, p. 15, in AA.VV. (a cura del Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio), *Progetto pilota per la salvaguardia e la valorizzazione del padule di Fucecchio*, Ponte Buggianese, 1977.

poiché si gettavano impetuosamente in una grande fossa posta lungo l'allineamento Empoli-Pontedera» e solo quando alla fine del Quaternario l'Arno «cominciò a livellare con massicci apporti di detriti lo sbocco della valle di Ponte a Cappiano, si creò lentamente una barriera che isolò il Padule»², dando inizio alle colmate della Nievole e degli altri corsi d'acqua della Valdinievole.

Questo padule, il cui cratere palustre occupa attualmente una superficie di circa 1.800 ha con una profondità massima di tre metri, fu ritenuto nella seconda metà del XIX secolo da Emanuele Repetti, che gli assegnò «una superficie di circa miglia 8 e 1/2 quadrate», il secondo padule per grandezza della Toscana³. Conosciuto anche col nome di *Lacus Focensis (Phocensis)*⁴, *Phoecchi Lacus*⁵, *Lacus Ficeclensis*⁶, *Lacus Uscianae*⁷ fino a *Gusciana* nel 1181⁸, *Lago Nuovo* nel 1435⁹ ed infine *Padule di Fucecchio* probabilmente dal XVI secolo¹⁰, questa 'zona umida' ha giocato un ruolo determinante per lo sviluppo di Pieve a Nievole. Altri nomi del padule, come *Lavano* o *Massae Vultrarii* sono

² FAVENZA-CERASA, *Relazione generale*, cit., p. 16 ss.

³ E. REPETTI, *Dizionario corografico*, Milano 1855, pp. 791 ss. s.v. 'Padule di Fucecchio, già dell'Usciana'.

⁴ Il Repetti, rifacendosi ad un decreto di re Desiderio ritenuto apocrifo, contesta questa denominazione (REPETTI, *Dizionario corografico*, cit., p. 791), sebbene questa dizione si trovi su una lapide fatta apporre da Cosimo I Medici sulle mura delle calle di Cappiano (*Ibidem*).

⁵ E. NELLI, *Le variazioni del Padule di Fucecchio*, Pescia, G. Franchi, 1934, p. 21, in particolare la nota n. 7.

⁶ G. FLORI-G. IORI, *La pievaccia di Monsummano*, Monsummano, Tipografia Flori (s.i.d., ma 1970), p. 1, nota n. 2.

⁷ FLORI-IORI, *La pievaccia*, cit., p. 1, nota n. 2.

⁸ NELLI, *Le variazioni*, cit., p. 23. (*Gusciana* si trova scritta nei documenti anche come *Guissana*, *Guissiana*, *Usciana*, *Jussiana*, *Juscana*, *Jusciana*, *Visciana*, *Iuxiana*. *Ibidem*, p. 25).

⁹ NELLI, *Le variazioni*, cit., p. 21.

¹⁰ NELLI, *Le variazioni*, cit., p. 20.

discutibili se riferiti all'intero padule, ma possibili se li consideriamo come definizioni di 'parti' dello stesso¹¹.

Non abbiamo notizie storiche certe circa l'espansione del padule nel territorio di Pieve a Nievole in epoca romana all'inizio dell'Era Cristiana. Dalla osservazione della morfologia attuale del territorio pievarino Enrico Salvini ha tentato di ricostruire, sia pure approssimativamente, lo stato del territorio del nostro comune a quell'epoca¹². Dividendo il territorio di Pieve a Nievole in due zone distinte, una settentrionale collinare e l'altra meridionale pianeggiante, viene osservato che la prima è certamente quella che ha subito nel tempo minori variazioni per la presenza di boschi che nella prima epoca romana attutivano «il dilavamento superficiale del territorio montano e collinare da parte delle acque sorgive e di quelle pluviali» mentre «la zona di pianura che, per la sua forma concava costituiva un naturale invaso al di sotto dei 25 metri di altitudine (...) era inabitabile per le acque stagnanti»¹³.

Date queste premesse, è difficile stabilire esattamente fin dove arrivassero le acque, seppure sia evidente che tutta la zona pianeggiante al di sotto di tale livello fosse pressoché impaludata.

Un possibile confine tra padule e terre emerse potrebbe essere stato definito, salvo una zona di 'rispetto', dal tracciato della via Cassia Minor, costruito probabilmente verso il 180 a.C. dai romani per favorire la conquista dell'Italia settentrionale: questa 'strata', giungendo da Pistoia, dopo aver valicato il passo di Serravalle entrava in Valdinievole, aggirava a sud il colle di Montecatini, raggiungeva Borgo a Buggiano

¹¹ NELLI, *Le variazioni*, cit., p. 22 ss. (*Lavano* potrebbe infatti riferirsi a quella zona paludosa intorno a Monsummano conosciuta come Vaiano, mentre se *Massae Vultrarii* fosse stato, come sembra, l'antico nome di Massarella, è probabile che con tale termine si volesse indicare quel tratto di palude).

¹² E. SALVINI, *La viabilità della Valdinievole nel periodo antico e in epoca romana*, in *Atti del convegno sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi*, (Buggiano, 1981), Borgo a Buggiano 1982 («Buggiano e la Valdinievole: Studi e Ricerche», 3), pp. 29 ss.

¹³ SALVINI, *La viabilità*, cit., p. 37.

e quindi attraverso la località di Alberghi lasciava la nostra valle per raggiungere Lucca e Luni.

E forse proprio in epoca romana avvenne un primo tentativo di incanalamento delle acque del padule per rendere meno malsano il territorio emerso «ché se la zona fosse stata invasa dalle acque e resa perciò malsana e inabitabile per il loro ristagno, non sarebbe stata costruita sul suo margine orientale, ai piedi del Montalbano una villa della quale sono stati rinvenuti importanti resti in località ‘la Pievaccia’ di Monsummano, né in questo medesimo luogo sarebbe poi sorta una chiesa, elevata nel secolo X al grado di pieve»¹⁴.

Il territorio di Pieve a Nievole è pertanto pensabile che fosse in questo tempo quasi disabitato, o quantomeno caratterizzato da abitazioni sparse nella zona pedecollinare e collinare o lungo la stessa via Cassia: ciò può sembrare strano, ma se pensiamo che la popolazione d’Italia non superava attorno al 700 i quattro-cinque milioni di abitanti¹⁵ e che di questi circa due milioni erano concentrati nell’Italia settentrionale, Tuscia inclusa, ciò appare evidente. Questa situazione perdurò certamente anche durante le prime invasioni barbariche, quando i pochi abitanti delle zone abitabili della pianura cercarono rifugio nei boschi collinari.

Sembra tuttavia che i Goti di Teodorico tentassero una bonifica della nostra valle abbattendo steccati di pescaie costruite sul Serchio che impedivano il deflusso delle acque, mentre il goto Teodato avrebbe tentato di «trasformare la Valdinievole in una vasta zona agricola»¹⁶.

Tra il V e il VI secolo la costruzione della chiesa battesimale di *Neure* sta forse ad indicare una certa ripresa demografica ed un miglio

¹⁴ E. COTURRI, *Il ‘padule’ di Fucecchio e la Valdinievole fino alle bonifiche lorenese*, in BSP, XC (1988), p. 60.

¹⁵ E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in AA.VV., *Storia d’Italia*, I (1972), p. 176, Torino, Einaudi.

¹⁶ E. COTURRI, *Buggiano dalle origini all’età comunale*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1988 («Quaderni del territorio pistoiese», 6), pp. 5 ss.

ramento delle condizioni della pianura, ma dobbiamo giungere all'VIII secolo per avere notizie di un canale costruito anni prima, l'*Arme*, successivamente conosciuto come *Iussiana*, *Usciana*, *Guissana* e simili, fino al definitivo *Gusciana*¹⁷, che doveva raccogliere le acque stagnanti del padule e riversarle nell'Arno all'altezza di Montecalvoli.

Nel periodo fino al mille il territorio di Pieve a Nievole dovette subire continue inondazioni delle acque palustri e ritiri delle stesse in un incessante alternarsi di terre asciutte o impaludate. I possessi della *plebs de Neure* documentati attorno al Mille potrebbero proprio dimostrare questo stato di cose: «attorno al Mille, infatti, si riesce a determinare che da questa pieve dipendevano le *ville* di *Corlo*, *Suffiano*, *Ville Montecatini*, *Coppia*, *Lopaiano*, *Pepingnano*, *Varatiano*, *Montecunuli* (Serravalle), *Groangnano*, *Cerbiano*, *Colmata*, *Interaguliano*, *Molatiano* (Marazzano), *Corsano*, *Cuno*, *Butiano*, *Castelloni*, *Marlatico*, *Valleponi*, *Doralano*, alle quali possiamo aggiungere quelle di *Doriano*, *Reptignano*, *Naretiano* (o *Narentiano*) e *Montecucculi* nominate tra il 1017 e il 1061-1062»¹⁸. Il nome di 'colmata', ad esempio, potrebbe benissimo indicare una terra strappata al padule e coltivata, anche se non sappiamo l'ubicazione della stessa (Da considerare poi la forma allungata verso il padule del territorio dei comuni ad esso limitrofi, segno di conquista progressiva dal padule di terre coltivabili).

Indubbiamente poi la costruzione di pescaie lungo il corso dell'*Arme* nel Valdarno, la cui prima notizia risale all'866¹⁹, o di molini,

¹⁷ Cfr. COTURRI, *Il 'padule' di Fucecchio*, cit., p. 60, in particolare la nota n. 4; NELLI, *Le variazioni*, cit., p. 26, nota n. 13 che riporta in dettaglio le variazioni del nome tratte dai documenti lucchesi editi da D. BARSOCCHINI-D. BERTINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, IV/1 (1818); V/1/2/3 (1837-1834), Lucca, Bertini; A. MALVOLTI, *Il ponte di Cappiano e il padule di Fucecchio dal medioevo all'età lorenese*, in G. GALLETTI-A. MALVOLTI, *Il ponte mediceo di Cappiano. Storia e restauro*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1989, p. 7.

¹⁸ Cfr., anche per i riferimenti biografici, M. PARLANTI, *Pieve a Nievole. Una ricerca storica sull'antica pieve di S. Pietro a Neure e sulle origini del comune*, Pisa, Pacini Ed., 1999, cap. 6/1.

¹⁹ COTURRI, *Il 'padule' di Fucecchio*, cit., p. 61, in particolare la nota n. 5.

ricordati fin dal 1102²⁰, contribuirono ai periodici ristagni di acqua del padule, tanto che già nel 1167, da un diploma di Federico Barbarossa dato a Pontremoli il 29 agosto²¹, apprendiamo l'esistenza di bonifiche e di terre di colmata nella parte settentrionale del padule, e nel 1182 abbiamo notizia di un interessamento del comune di Lucca per alcune terre di colmata²².

Di altre terre di colmata negli anni prima del mille, o subito dopo, parla anche Natale Rauty per quanto riguarda il territorio di Monsummano e di Borgo a Buggiano²³: segno evidente e conferma di un'opera di bonifica del padule portata avanti quasi continuamente dalla popolazione, sia pure con risultati alterni, ma che dava i frutti necessari per il sostentamento e per il pagamento delle decime. Che poi in questi anni anche il territorio di Pieve a Nievole avesse diverse terre emerse appare evidente dalle carte di allivellamento in favore di personaggi lucchesi e dai possessi che il vescovo di Lucca vantava a Montecatini²⁴.

E tutti i comuni della valle erano interessati alle bonifiche, specialmente dopo le disastrose piene dell'Arno del 16 settembre 1228 e 11 aprile 1248²⁵, tanto che in un documento del 1269, giugno 16, «Giovanni del fu Taviano, sindaco del Comune di Massa e Cozzile, e Sinibaldo del fu Rindo, notaio, sindaco del Comune di Montecatini,

²⁰ COTURRI, *Il 'padule' di Fucecchio*, cit., p. 61, in particolare la nota n. 6.

²¹ *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Regum et imperatorum Germaniae. Tomo X/2, Friderici I Diplomata, inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, Hannover 1979, n. 537.

²² COTURRI, *Il 'padule' di Fucecchio*, cit., p. 62, in particolare la nota n. 8.

²³ N. RAUTY, *Monsummano dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1989 («Quaderni del territorio pistoiese», 8); Id., *Le terre di colmata in Valdinievole (appunti e notizie dagli archivi comunali di Buggiano e Monsummano)*, in *Atti del convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola (I)*, (Buggiano, 1983), Borgo a Buggiano, 1984 («Buggiano e la Valdinievole. Studi e Ricerche», 5).

²⁴ A. SPICCIANI, *I possessi del vescovo di Lucca a Montecatini tra il secolo XI e il XII*, in *Atti del convegno signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, (Buggiano, 1991), Borgo a Buggiano 1992 («Buggiano e la Valdinievole. Studi e Ricerche», 13).

²⁵ NELLI, *Le variazioni*, cit., p. 18, nota n. 6.

stipulano un accordo per utilizzare le acque della Nievole e di altri fiumi a mezzo di un alveo che ne convogli il corso fino al padule senza peraltro recar danno alle singole persone e salvi i diritti di ambedue le comunità»²⁶.

La progressiva bonifica del padule da parte dei comuni posti a nord dello stesso, da Monsummano a Montecatini a Borgo a Buggiano, veniva quasi invalidata per interessi opposti dai comuni del Valdarno inferiore, specialmente dal comune di Santacroce, che permettendo la costruzione sulla Gusciana di molini e pescaie causava il ristagno delle acque del padule rendendo i territori a settentrione acquitrinosi e malsani.

Non è questa la sede per riportare dettagliatamente la lite tra gli abitanti della Valdinievole e quelli della valle inferiore dell'Arno, narrata d'altra parte un po' da tutti gli studiosi locali, in merito alla reiterate costruzioni e abbattimenti di chiese, pescaie e mulini sulla Gusciana da parte dei Santacrocesi che rendevano stagnanti e putride le acque del padule di Fucecchio in Valdinievole determinando il sorgere della malaria e l'impossibilità delle coltivazioni nella valle. Come termine di paragone di quanto aspra dovette essere e della sua influenza sulla economia della valle, penso sia sufficiente ricordare che questa lotta occupò praticamente tutto il XIV secolo, e che parve terminare solo con l'abbattimento delle chiese santacrocesi da parte dei comuni valdinievolini coalizzati ma che in effetti si protrasse ancora per gran parte del secolo successivo²⁷.

Ritengo invece opportuno ricordare alcuni eventi bellici della Valdinievole che ebbero un rapporto diretto col piano di Pieve a Nievole. Il primo è che nel 1315 il piano di Pieve a Nievole fu teatro di battaglia tra Lucca e Montecatini²⁸, ed i vinti «si videro spinti ne' paduli

²⁶ Il documento è riportato da L. MOSICI, *Documenti di lega, patti e convenzioni stipulati da comuni della Valdinievole nel secolo XIII: note diplomatiche*, in AA.VV. (a cura di C. VIOLANTE E A. SPICCIANI), *Pescia e la Valdinievole nell'età dei comuni* (Atti del convegno, Pescia 23-25 ottobre 1986), Pisa, Edizioni ETS, 1995, pp. 127 ss.

²⁷ Cfr. per una dettagliata narrazione e per riferimenti bibliografici, PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit., cap. 9.

²⁸ Cfr. per una dettagliata narrazione e per riferimenti bibliografici, PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit., cap. 10-2.

di codesta valle, dove affogarono»²⁹. Nel 1330, durante l'assedio dei Fiorentini al castello di Montecatini³⁰, Giovanni Villani, testimone oculare, afferma: «da piè di Serravalle infino a Buggiano per li Fiorentini era affossato e steccato e imbertescato spesso la detta bastita, e il campo e l'assedio de' Fiorentini, con guardie per tutto, e i detti fossi pieni d'acqua e accozzati insieme, immessi in quelli il fiume della Nievola e quello della Borra; la quale bastita tenea più di sei miglia nel piano»³¹.

Giovanni Sercambi infine, nel capitolo CCXXVIII delle sue *Croniche* all'anno 1391 scrive: «(...) messer Iohanni Aguto passò da Serravalle, sempre costeggiando, tanto che giunse al poggio di Montecatini, discendendo la fantaria fiorentina giù per li poggi et delle castella di Valdinievole. Quelli del conte, vedendosi stretti tra il monte e 'l padule che è socto Montecatini, molti pensavano che il camino fusse ampio da potere camminare, si misero al piano, et quelli rimaneano in nel padule (...)»³².

Queste notazioni sono importanti perché ci forniscono un dato interessante: alla metà circa del XIV secolo, a pochi anni di distanza, si parla indifferentemente di piano o di padule, fornendoci la prova dell'alternarsi di periodi di impaludamenti di terre per il ristagno delle acque dovuto alle pescaie o molini sulla Gusciana, la piovosità, le piene dell'Arno³³, l'abbandono temporaneo del terreno per guerre o altro a periodi di coltivazione delle stesse terre, emergenti dalle acque paludose

²⁹ REPETTI, *Dizionario Corografico*, cit., s.v. 'Montecatini', p. 674.

³⁰ Cfr. per una dettagliata narrazione e per riferimenti bibliografici, PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit., cap. 10-3.

³¹ G. VILLANI, *Cronica*, V, Libro X, cap. 151.

³² *Le croniche di Giovanni Sercambi Lucchese*, ms. secc. XIV-XV edito a cura di S. BONGI, I (1892), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo («Fonti per la Storia d'Italia», 19-20-21), p. 268.

³³ Nel 1380, ottobre 20, vi fu una inondazione disastrosa (Cfr. NELLI, *Le variazioni*, cit., p. 18, nota n. 6).

che temporaneamente ritirandosi lasciavano disponibile alle culture parte del territorio di Pieve a Nievole.

Se dovessimo a questo punto sintetizzare il rapporto che la popolazione di Pieve a Nievole ebbe nel passato col padule, certamente non saremmo lontani nel considerare un sentimento di odio/amore: dal padule venivano l'aria malsana e la malaria, ma da esso gli abitanti traevano anche il loro sostentamento con la pesca e l'allevamento del bestiame: non dobbiamo poi dimenticare che l'esistenza di alcuni porti favoriva il commercio dei prodotti agricoli³⁴. E questo rapporto ambiguo perdurò fino al periodo delle prime bonifiche medicee per estinguersi poi dopo le bonifiche lorenese e del XX secolo, quando la paura del padule cessò per il definitivo cambiamento ambientale: ma per questo rimando agli altri interventi.

APPENDICE: ANNIBALE TRANSITÒ DAL PADULE ?

Dopo la vittoria sui Romani riportata al Ticino e alla Trebbia (settembre e dicembre del 218 a.C.), Annibale nella primavera del 217 a.C. si mosse alla testa del suo esercito³⁵ per valicare l'Appennino e tentare la conquista di Roma.

Se ben sappiamo le sue intenzioni, niente conosciamo di sicuro sulla strada seguita dal generale cartaginese: sulla base dei pochi indizi

³⁴ Dalle fonti scritte, ma probabilmente già esistenti, abbiamo notizia nel 1251 del Porto Burnacchi (AAL, * D 89), nel 1273 di un porto S. Donnino, Cerbaia e Brugnana (L. ZDEKAUER, *Breve et ordinamenta populi Pistorii anni MCCLXXXIII*, Milano, Hoepli, 1891, (II), rubrica LXV. Cfr. anche G. BERTI, *Larciano dalle origini all'età comunale*, «Quaderni del territorio pistoiese», 5, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1987, pp. 11 ss); nel 1334 infine di un porto Maonese (ASF, *Montecatini, Agostiniani*, 1334 marzo 3). L'elenco indubbiamente non è completo, e di altri porti esistenti forse non ci è rimasta memoria, ma già possiamo notare l'importanza delle vie fluviali del padule per il commercio.

³⁵ Sembra che l'esercito di Annibale fosse composto di circa 25.000 uomini, 6.000 cavalli e 37 elefanti. Da tenere presente che nell'attraversamento dell'appennino non vi

tramessici principalmente da Polibio³⁶ e Livio³⁷ gli studiosi hanno tentato la ricostruzione dell'itinerario seguito, giungendo spesso a conclusioni opposte.

Nell'affrontare questo tema con la certezza di non fare un *escursus* completo della letteratura su questo argomento, mi riferirò principalmente alle fonti e agli studiosi locali riportando in forma sintetica brani significativi dei loro studi all'argomento, in modo da poter esporre chiaramente il pensiero di ciascuno. La bibliografia citata da quasi tutti questi autori nei loro lavori permette l'approfondimento del tema.

Indubbiamente Annibale, quando decise la sua impresa, aveva un piano ben preciso riguardo agli aiuti che Cartagine poteva fornirgli, in particolare aiuti militari. Questo piano, individuato in Polibio da Bettina Diana³⁸, con la quale concordo pienamente, menziona Pisa come il luogo in cui doveva avvenire l'incontro di Annibale con gli aiuti

furono gli elefanti, alcuni morti nelle battaglie del Ticino e della Trebbia e gli altri per i rigori dell'inverno: unico pachiderma superstite fu *Suru* (Siro), l'elefante di Annibale. F. CAPECCHI, *Antichi tracciati viari da Serravalle ai valichi appenninici*, in AA.VV., *Il paesaggio e la sua immagine. Ciclo di incontri Gennaio-Febbraio 1997*, Comune di Serravalle, 1988, pensa la consistenza dell'esercito punico in 50-70.000 unità: ciò può essere probabile se si considera l'esercito in partenza dalla Spagna, come attestano le fonti, ma sappiamo che tra la Spagna e l'Italia Annibale perse circa 33.000 unità, per cui il dato riportato dal Capecchi non mi sembra attendibile (Cfr. B. HALLWARD, *Annibale invade l'Italia*, in AA.VV., *Storia del Mondo Antico*, VI (1975), *L'espansione romana nel Mediterraneo* (a cura di S. A. COOK, F. E. ADCOCK, M. P. CHARLESWORTH), pp. 230 ss., in particolare la nota n. 2 di pag. 232, Cambridge University Press. Voll. 9 (1974-1977).

³⁶ POLIBIO, *Storie*, I Milano, Mondadori, 1970. Versione dal greco di C. Schick.

³⁷ TITO LIVIO, *Storia di Roma (Ab Urbe condita)*, VI, Bologna, Zanichelli, 1958 («Pro-sattori di Roma»). Versione dal latino di G. Vitali.

³⁸ B. DIANA, *Annibale e il passaggio degli Appennini*, in «Aevum», 1 (1987), pp. 108-112. Alla nota n. 1, p. 108, la studiosa nomina altri autori i quali pur notando «la presenza della flotta cartaginese lungo il litorale etrusco e intenzionata a raggiungere Pisa nella speranza di mettersi in contatto con Annibale (...) hanno considerato la notizia di Polibio come un episodio a sé, del tutto marginale».

da Cartagine. Alle affermazioni infatti di Diana per le quali *secondo i piani concordati fra Annibale e Cartagine, il condottiero punico avrebbe dovuto puntare, dopo il passaggio dell'Appennino, su Pisa*, fanno riscontro quelle di Polibio sia all'anno 218 a.C.: *(i Romani) inviarono eserciti in Sicilia e in Sardegna e, oltre a questi, guarnigioni di copertura a Taranto e negli altri luoghi dove era opportuno*³⁹ che all'anno 217 a.C.: *i Cartaginesi (...) inviarono settanta navi (...). Queste navi approdarono in Sardegna, quindi mossero alla volta di Pisa in Italia, dove il comandante era convinto di riunirsi con Annibale*⁴⁰.

Tenendo presente la premessa di cui sopra, tentiamo di ricostruire il viaggio del Barca sulla scorta dei pochi dati disponibili dalle fonti.

Sul tempo in cui Annibale iniziò l'attraversamento appenninico non sussistono grossi problemi. Polibio⁴¹, all'anno 217 a.C. scrive che questo iniziò *non appena la stagione fu più propizia* e Livio⁴², sempre all'anno 217 a.C., *che era ormai prossima la primavera, e Annibale, che già prima aveva tentato, inutilmente a cagione del freddo intollerabile, di passar gli Appennini, e che si era dovuto fermare con grande pericolo e timore, si mosse dai quartieri d'inverno*, in territorio ligure per Livio⁴³ e Cornelio Nepote⁴⁴, ma è da tener presente che «come Liguri, anziché come Celti» venivano anche indicati «i popoli a sud del Po»⁴⁵. E' quindi abbastanza chiaro che Annibale iniziò l'attraversamento degli Appennini verso il mese di maggio del 217 a.C., dopo aver fallito una prima volta *ai primi e pur anche incerti segni della primavera* a causa di una

³⁹ POLIBIO, *Storie*, I, cit., Lib. III, 75.

⁴⁰ *Ibidem*, 96.

⁴¹ *Ibidem*, 78.

⁴² LIVIO, *Storia di Roma*, cit., Lib. XXII, 1.

⁴³ *Ibidem*, Lib. XXI, 59.

⁴⁴ In *Opere di Cornelio Nepote* (a cura di L. Agnes), Torino, UTET, 1977 («Classici latini»), p. 293 (4, 2).

⁴⁵ Cfr. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III/2 (1968²), *L'età delle guerre puniche*, p. 98, Firenze, La Nuova Italia («Il pensiero storico», 38). Voll. 4 (1a ediz. 1907-1964).

*bufera sì violenta che quasi superò gli orrori delle Alpi*⁴⁶. La realtà di questo primo viaggio è stata però messa in discussione e mentre alcuni studiosi, come ad esempio Hallward, la ritengono oggi priva di fondamenti storici (*le operazioni dell'inverno descritte in Livio, XXI, 57-59 debbono essere considerate come pura invenzione (...) e del tutto fantastico è il tentativo di Annibale di attraversare l'Appennino a metà inverno*)⁴⁷, altri la accolgono come «un primo tentativo da parte del Cartaginese di scendere sulla costa ligure» per prendere i contatti con la flotta⁴⁸.

Sulla strada seguita da Annibale nell'attraversamento degli Appennini esistono pareri discordanti.

Secondo Polibio⁴⁹ Annibale *si informò presso coloro che parevano aver maggior pratica di quelle regioni, e scoprì che le altre vie di accesso al territorio romano erano lunghe ed esposte agli attacchi nemici, mentre quella che attraverso le paludi conduceva in Etruria era difficile ma breve: Flaminio poi non si aspettava certo che gli passasse di lì (...) e dopo essersi informato con cura ed essersi accertato che i luoghi per i quali avrebbe dovuto passare erano guadabili e avevano il fondo resistente, si mise in marcia*⁵⁰. Livio più succintamente scrive che il generale cartaginese *prese la via più breve, benché gli se ne offrisse un'altra più lunga ma più comoda, attraverso paludi in cui l'Arno in quei giorni era più del solito dilagato*⁵¹.

Analizzando di quali *paludi* dell'Etruria potrebbe trattarsi, mi pare possibile individuarle in quelle della Valdinievole, non lasciandoci deviare dalla parola 'Arno' che compare in Livio. Infatti, non si tratta, secondo me, delle paludi occasionali formate da una improvvisa piena del fiume Arno, bensì delle *solite paludi in cui l'Arno normalmente*

⁴⁶ LIVIO, *Storia di Roma*, cit., XXI, 58.

⁴⁷ HALLWARD, *Annibale invade l'Italia*, cit., p. 242, nota n. 4.

⁴⁸ Cfr. DIANA, *Annibale*, cit., p. 108, nota n. 1.

⁴⁹ POLIBIO, *Storie*, I, cit., Lib. III, 78.

⁵⁰ *Ibidem*, 79.

⁵¹ LIVIO, *Storia di Roma*, cit., Lib. XXII, 2.

riversava le sue acque di piena e che *in quei giorni era più del solito dilagato* causa una piena improvvisa quanto eccezionale: e queste potevano essere quelle della Valdinievole, naturalmente soggette a tali eventi. Alla stessa conclusione era già giunta Diana, la quale escludendo che non poteva trattarsi solo di una pianura o palude inondata in *un'occasionale piena dell'Arno*, pose l'attenzione sul fatto che questo percorso *avrebbe permesso (ad Annibale) di prendere i Romani alla sprovvista*.

Dato per certo quanto appena espresso, occorre ora ragionare per capire per quale valico il generale cartaginese vi giunse.

Anche qui concordo con le motivazioni espresse da Diana quando esclude il passaggio di Annibale sia dal passo della Porretta perché *non corrisponde né all'interesse di Annibale di puntare su Pisa, né alla sua decisione di scegliere un passo da cui i Romani non potevano aspettarlo (...)* sia da quello del Cerreto e dalla zona della Cisa, *che avrebbe portato a Pisa ma attraverso luoghi controllati dai Romani* mentre mi pare logico l'itinerario dalla stessa proposto dalla valle del Panaro-Scoltenna a Fanano, passo della Croce Arcana, Cutigliano, Piteglio, Pontito, Castelvechio e val di Nievole (padule di Fucecchio), che avrebbe portato Annibale al limite del territorio di Fiesole.

Riporto ora la posizione degli altri studiosi considerati in premessa.

Tommaso Montanari⁵² dopo aver ricordato che la via seguita da Annibale doveva *soddisfare le seguenti condizioni: 1 - Annibale lungo di essa non vide il mare. 2 - La via fu 'relativamente' rettilinea. 3 - Annibale attraversò delle paludi (...) un po' più del solito allagate dall'Arno. 4 - La via era ignota ai Romani e perciò da essi non guardata. 5 - La via fu difficile. 6 - Annibale sperò di giungere davanti ad Arezzo prima dei Romani*, afferma che *la via d'Annibale dové necessariamente svolgersi fra Monte Albano e Pistoia*. E ciò perché le paludi della Valdinievole erano troppo profonde mentre quelle tra Serravalle e Pistoia erano più transitabili. Pertanto, provenendo da Modena *da un*

⁵² T. MONTANARI, *La via d'Annibale dalla valle del Po alla valle della Chiana*, in BSP, 1 (1935), pp. 1-13.

punto tra Sassuolo e Formigine Annibale poté andare per Pavullo ed Ospitale, a Croce Arcana o ad altro prossimo valico, d'altezza e difficoltà sensibilmente uguali, poi girare intorno a Cutigliano e scendere a Serravalle Pistoiese⁵³.

Per Enrico Coturri⁵⁴, Annibale, pur non passando dalla regione orientale della catena appenninica, perché vigilava a Fiesole un forte presidio romano (...) dovette evitare tuttavia anche la regione occidentale e, di conseguenza Lucca, il cui assedio e la cui eventuale conquista gli avrebbero fatto perdere, comunque, solo del tempo senza recare a lui alcun vantaggio. Il Coturri pensa pertanto che Annibale giungesse in Etruria attraverso la Garfagnana nella quale entrò, probabilmente, dalla Cisa, ma, giunto alla località dove oggi è il Ponte a Moriano, per Marlia, tenendosi sempre sotto monte in modo da costeggiare le paludi, pervenne a Serravalle, donde, rasentando ancora le pendici orientali del Monte Albano poté giungere a Signa presso la quale esisteva un guado (...). In tal modo, sempre secondo Coturri, Annibale evitò i valichi del Casentino, del Mugello, della Futa e della Collina, controllati, sia pure a distanza, dalle fortezze di Fiesole e di Arezzo (...) e la costa tirrenica che si trovava sotto il presidio di Luni, di Pisa e di Lucca escludendo al tutto il passo delle Radici e dell'Abetone troppo disagiati.

Il ricercatore locale Marco Innocenti⁵⁵ invece, ricordando che lo storico Tito Livio ci tramanda che Annibale ebbe più difficoltà ad attraversare gli Appennini che le Alpi, considerando la vasta zona paludosa che doveva trovarsi tra Pistoia e Firenze nonché l'improbabilità che il Barca avesse usato proprio il valico più alto e irraggiungibile fra tutti tra Romagna e Toscana fra il Monte Gomito e l'Alpe Tre Potenze a quota 1755 metri, conclude che la soluzione Bologna-Porretta-Pistoia sembra la più verosimile. In pratica Annibale scelse di risalire il fiume

⁵³ Lo storico DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III/2 (1968²), *L'età delle guerre puniche*, pp. 102 ss., mise in dubbio l'esistenza di paludi tra Pistoia e Firenze al tempo di Annibale e ritenne impraticabile la via Modena-Pistoia anche per l'asprezza delle cime.

⁵⁴ M. CECCHI-E. COTURRI, *Pescia ed il suo territorio nella storia, nell'arte e nelle famiglie*, Pistoia, Tipografia Pistoiese, 1961, pp. 24-26.

⁵⁵ M. INNOCENTI, *Annibale sulle Colline*, in «Montecatini Sette», (dic. 1984), pp. 48-49.

*Reno e calò su Pistoia tagliando per San Mommè ed il passo della Collina*⁵⁶.

Nereo Liverani⁵⁷, ponendosi anch'egli il problema sul possibile itinerario di Annibale tra gli Appennini toscani, ricorda che *Livio e Polibio furono concordi nel dire solo che i cartaginesi guidati dai galli e dai liguri (...) percorsero una via inconsueta per eludere i romani che sorvegliavano i passi più frequentati e avevano presidi a Lucca (...). Annibale si mosse da Piacenza e si diresse verso Rimini, punto di passaggio apparentemente obbligato verso le strade più comode per il sud; invece con una brusca conversione si addentrò in una valle degli Appennini e scomparve ai romani, lui e tutto il suo esercito. Considerando quindi che Annibale si tenne lontano dai passi più battuti e anche più sorvegliati ricerca negli appennini pistoiesi la zona del valico facendo varie ipotesi sui possibili itinerari, preferendo comunque quelli che portarono l'esercito punico nella palude pistoiese.*

Ferruccio Capecchi⁵⁸, rifacendosi ad una ricerca della fine degli anni ottanta della Università di Bologna, è convinto del *passaggio dell'Appennino nel settore modenese-pistoiese, più precisamente nel tratto fra il Corno alle Scale e la Serrabassa e l'attraversamento delle paludi nella pianura Pistoia-Firenze*, dando per scontato l'esistenza di paludi tra Pistoia e Firenze inondate in quel tempo da una occasionale piena del fiume Arno⁵⁹.

Riprendendo il filo del discorso e seguendo il ragionamento iniziato, resta da domandarsi perché Annibale, dopo essere stato per

⁵⁶ L'autore probabilmente si rifà a quanto già espresso nel 1975 da HALLWARD, *Annibale invade l'Italia*, p. 244.

⁵⁷ N. LIVERANI, *La lunga marcia di Annibale negli Appennini Pistoiesi*, in «Il Tremisse Pistoiese», 2 (1983), pp. 31-36.

⁵⁸ CAPECCHI, *Antichi tracciati viari*, cit., p. 18. (Cfr. anche F. CAPECCHI, P.L. DALL'AGLIO, G. MARCHETTI, *L'attraversamento dell'Appennino da parte di Annibale: valutazioni storico-topografiche e geomorfologiche*, in (a cura di G. UGGERI) *L'età annibalica e la Puglia* (Atti del convegno, Mesagne, 1988).

⁵⁹ Cfr. *supra*, nota n. 20.

quattro giorni e tre notti nelle paludi⁶⁰ non proseguì per Pisa come era nelle sue intenzioni per il piano concordato con Cartagine. Tralasciando un paragone con gli altri autori considerati che non fanno cenno di questo punto, ritenuto da Diana basilare perché propedeutico alla scelta dell'itinerario appenninico del generale cartaginese, si può concordare facilmente con le seguenti ipotesi proposte dalla studiosa. La prima è che Annibale sapeva⁶¹ o seppe dopo essere uscito dalle paludi⁶² che Flaminio era accampato ad Arezzo; il secondo, da collegarsi strettamente al primo, *può essere stato la conoscenza di una seconda palude che avrebbe dovuto attraversare prima di Pisa: quella di Bientina, più profonda di quella di Fucecchio*. Annibale era appena uscito disastrosamente da una palude⁶³ ed addentrarsi in una nuova palude più pericolosa *mentre Flaminio era ad Arezzo, poteva significare essere preso alle spalle in una situazione difficile*. Questa concomitanza di eventi fece sì che il Barca non puntasse su Pisa, come era nelle sue intenzioni fin dal principio, ma lasciato il territorio di Fiesole puntasse direttamente sul Trasimeno contando poi sugli aiuti cartaginesi sulle coste adriatiche, in territorio Piceno, dove vide *per la prima volta* il mare⁶⁴ da quando giunse in Italia.

⁶⁰ LIVIO, *Storia di Roma*, cit., Lib. XXII, 2; POLIBIO, cit., Lib. III, 79.

⁶¹ LIVIO, *Storia di Roma*, cit., Lib. XXII, 2.

⁶² POLIBIO, *Storie*, I, cit., Lib. III, 80.

⁶³ *Supra*, nota n. 19.

⁶⁴ POLIBIO, *Storie*, I, cit., Lib. III, 87.

L'ABITATO DI PIEVE A NIEVOLE
E LA BONIFICA DEL PADULE DI FUCECCHIO

Quando mi è stato proposto di fare questo tipo di intervento mi son trovata di fronte ad alcune oggettive difficoltà. La prima è che, mentre si sanno molte cose della *Plebs de Neure*, a mano a mano che ci avviciniamo al nostro tempo, le informazioni sull'abitato della Pieve cominciano a sfuggire e diventano sempre più frammentarie; se ne trova traccia in diverse guide, itinerari, guide per viaggiatori sette-ottocentesche che però riservano all'argomento solo poche righe in tutto. Da qui è evidente la necessità di una ricognizione sul campo, la quale, però, dà risultati ancor più difficili da interpretare perché l'urbanizzazione recente e recentissima ha talmente trasformato quelle che potevano essere le tracce degli insediamenti antichi che, salvo alcuni lacerti, esse risultano pressoché irricognoscibili.

Da simili premesse è nata questa comunicazione in larga parte fondata sull'analisi di fonti documentarie – come il famoso censimento del 1841 e una serie di notizie tratte da vari fondi archivistici e dell'archivio di stato di Firenze – che mi sono servite per dare una prima traccia di informazioni quantomeno di prima mano.

Vorrei distinguere questa relazione in due momenti, uno relativo alla configurazione territoriale e al suo trasformarsi in relazione alle ultime operazioni di bonifica del padule, o meglio alla conclusione di tali opere; l'altro sulle vistosissime trasformazioni che nel campo delle infrastrutture interessano questa parte del territorio della Valdinievole appartenente alla gronda superiore del padule. Trasformazioni così vistose

da essere state condizionanti: effetto di un cambio di attenzione e causa di un popolamento che ha trovato poi forme insediative particolari.

Il tessuto insediativo di Pieve a Nievole deve considerarsi uno dei prodotti delle operazioni di bonifica avviate da Pietro Leopoldo e conclusesi con Leopoldo II di Lorena, cioè comprese tra gli anni Settanta del Settecento e gli anni Trenta dell'Ottocento.

Non indifferente, ai fini del configurarsi dell'abitato è stata poi la compresenza della strada Regia Lucchese Pistoiese e dei suoi collegamenti con i castelli collinari (in particolare Montecatini) e la crescita delle strutture termali dei Bagni di Montecatini. Mentre la strategica ubicazione all'incrocio tra arterie varie importanti (a diversa scala) diveniva fattore agglutinante per il disegno dell'abitato, la esuberanza degli interventi relativi alla riconfigurazione dei Bagni di Montecatini (tra il 1773 e il 1783 la ricostruzione ex novo di alcuni bagni attrezzati; nel 1778 il grande stradone rettilineo che collegava le terme leopoldine alla Regia Pistoiese Lucchese; tra tra 1820-30 chiesa dei Bagni, mercato, bagno della Torretta e Tettuccio; ferrovia completata nel 1853 nel tratto di Pescia - Montecatini) ha influenzato certamente lo sviluppo del tessuto insediativo della Pieve a Nievole.

In sostanza l'abitato di Pieve forma il vertice di un triangolo che unisce Montecatini Alto e i bagni; rispetto a Bagni, prevalentemente organizzato in rapporto alla strada Regia, Pieve a Nievole è proiettata verso la via nn Francesca Empolese per Monsummano, cioè guarda al Padule e al Valdarno.

Come borgo legato alla strada¹ è interessato dal generale riassetto e miglioramento stradale realizzato tra il 1773 e il 1783 con la formazione di un vero e proprio nuovo sistema di vie carrozzabili e il rifacimento di idrovie colleganti l'Arno cui attesero Ximenes e Pietro Ferroni (via Lucchese da Pistoia a Pescia, Traversa della Valdinievole da Borgo a Buggiano a Fornacette, Traversa di Altopascio; via d'acqua

¹ P. LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, (a cura di A. SALVESTRINI), Firenze 1970, vol.I-III, vol.II, p.246 - Val di Nievole 1772 «La Pieve a Nievole borgo di case sulla strada maestra ove vi è la casa dei Porciani».

navigabili Imperiale e Navareccia di Altopascio, Usciana e canali del Terzo e Bellavista).

Nell'Ottocento, dopo la restaurazione, la maglia delle strade "atte alle ruote" registrò un vistoso salto qualitativo; lavori importanti di adeguamento del traffico rotabile interessarono la via Francesca Empolese (nel 1825) promossa al rango di provinciale ecc. In questo quadro si colloca la vicenda delle strade ferrate (il tronco Pistoia-Firenze 1845-51; Pistoia-Lucca 1846-57) con l'arrivo del treno a Pieve a Nievole nel giugno del 1856².

Questo fervore di lavori localizzati nel piano favorì lo spostamento dell'abitato della Pieve lungo la direttrice stradale piazza Colzi e ferroviaria e intorno alla stazione ferroviaria sorse un nucleo di edifici comprendenti abitazioni e strutture commerciali; l'altro polo dell'abitato localizzato sempre in piano era costituito dalla piazza dei Pecori (oggi XXVII aprile) in cui si teneva il mercato del bestiame e dei pesci di padule e il giorno 25 aprile, festa di san Marco compatrono della Pieve.

L'abitato compreso tra la piazza dei Pecori e la stazione ferroviaria disegna la nuova fisionomia del borgo lungo strada su cui si innesta quasi in posizione baricentrica la arteria viaria che conduce al nucleo originario concentrato intorno alla stessa piazzetta su cui sorge la chiesa e la torre dell'orologio.

Nel 1830 la maggioranza dei circa 2000 abitanti che popolavano il territorio della parrocchia risultava distribuita nelle campagne caratterizzate da coltivazioni di olivi, viti, gelsi e pioppi, e di cui negli anni '80 del Settecento si registrava un costante aumento; nel 1784 il popolo di Pieve era composto di 1820 persone che diventavano 1956 nel 1794 e 2194 nel 1830. nel 1833 si passava a 2750 persone che diventavano 3008 nel 1841 per rimanere pressoché costanti fino alla fine del secolo (nel 1881, 3007 ab.)³.

² Il tronco Pistoia-Firenze realizzato nel 1845-51 e quello Pistoia-Lucca nel 1846-57.

³ E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico storico della Toscana*, Firenze 1841-44, ad vocem; B.GERINI, *La Provincia di Pistoia*, Pistoia 1988.

L'aumento di circa 800 persone in poco più di un decennio interessava in massima parte la popolazione residente nella campagna e stava a testimoniare della ormai completa conquista all'agricoltura dei terreni di bonifica anche prossimi alle gronde del Padule; alle condizioni di sicurezza rispetto a inondazioni, si sommava un progressivo processo di disgregazione della proprietà a favore ora dei campi ed appezzamenti anche di modesta estensione che davano da vivere a coloni, livellari, agricoltori e braccianti⁴.

Un quadro dettagliato della popolazione è fornito dal censimento del 1841⁵ che registra 479 famiglie i cui capi famiglia svolgevano le attività:

coloni	n.192
agricoltori	n.87
falegname	n.8
tintore	n.2
bottegaio	n.7
sarto/a	n.6
canepino	n.3
calzolaio	n.10
fabbro	n.7
pescatore	n.5

⁴ Archivio di Stato di Firenze, Stato Civile Toscano 1841

Si riportano alcuni nominativi con le relative proprietà:

- Giovannini Vincenzo, anni 59, affittuario di poca terra;
- Gori Antonio, anni 43, agricoltore possidente di poca terra;
- Bonciolini Alessandro, anni 52, colono di piccolo podere;
- Checucci Sebastiano, anni 39, colono di poca terra;
- Luchi Francesco, anni 52, colono possidente di pochissima terra a livello;
- Morini Sabbatino, anni 59, agricoltore possidente di pochissima terra;
- Bonfanti Pasquale, anni 30, colono di pochissima terra;
- Tommei Jacopo, anni 68, agricoltore possidente livellare di pochissima terra;
- Trinci Antonio, anni 61, affittuario di pochissima terra;
- Iacopini Angiolo, anni 61, giornaliero;
- Cartocci Lorenzo, anni 29, giornaliero;
- Pacini Agostino, anni 32, giornaliero.

⁵ ASF, idem.

barrocciaio n.2
vetturale n.1
negoziante di granaglie n.1
negoziante di cereali n.1
sensale di cambi n.1
medico condotto n.1
chirurgo n.1
con ben 279 capi famiglia dediti a vario titolo all'agricoltura.

Fattore ulteriore di incremento demografico può essere considerato l'effetto indotto dalla crescita delle attività termali dei Bagni di Montecatini.

La crescita degli abitanti del piano doveva portare alla fine del secolo, ad un ridisegno del territorio e delle autonomie comunali conclusosi nel 1905 con la costituzione dei due comuni autonomi di Bagni di Montecatini e Pieve a Nievole⁶.

Proprio mentre era in atto il dibattito per tale riconoscimento iniziava la configurazione dell'abitato con la ricostruzione completa della chiesa su disegno di Pietro Bernardini di Montecarlo⁷.

Nel piano si procedeva alla sistemazione dell'area antistante la stazione con la piazza Francesco Colzi, mentre, simmetricamente, nella piazza dei Pecori (mercato del Bestiame) si operava la messa a dimora di alberi (platani) seguendo una formula adottata per i passeggi e gli spazi pubblici delle città (anche nella vicina Bagni).

La visibilità poi della istituzione comunale si concretizzava nella creazione della sede municipale (acquisto della casa Porciani) e nella edificazione delle scuole elementari «per particolare interessamento del sindaco Giovanni Mimbelli» inaugurante nel novembre del 1913⁸.

⁶ A. MICHELOTTI, *I comuni dell'Alta Val di Nievole. Cenni sulla loro evoluzione territoriale*, in *Atti del Convegno sui Comuni Rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole*, (Buggiano, 1982), Borgo a Buggiano 1983, pp.73-92.

⁷ E. REPETTI, *ibidem*, «presso la vecchia chiesa si sta innalzando un tempio grandissimo capace di contenere la maggior parte del suo numeroso popolo»; G. ANSALDI, *La Valdinievole illustrata nella storia naturale, civile ed ecclesiastica, dell'agricoltura, delle industrie e delle arti belle*, Pescia 1879, vol.I-II.

⁸ Biblioteca Forteguerriana Pistoia, Raccolta 29, n.276.

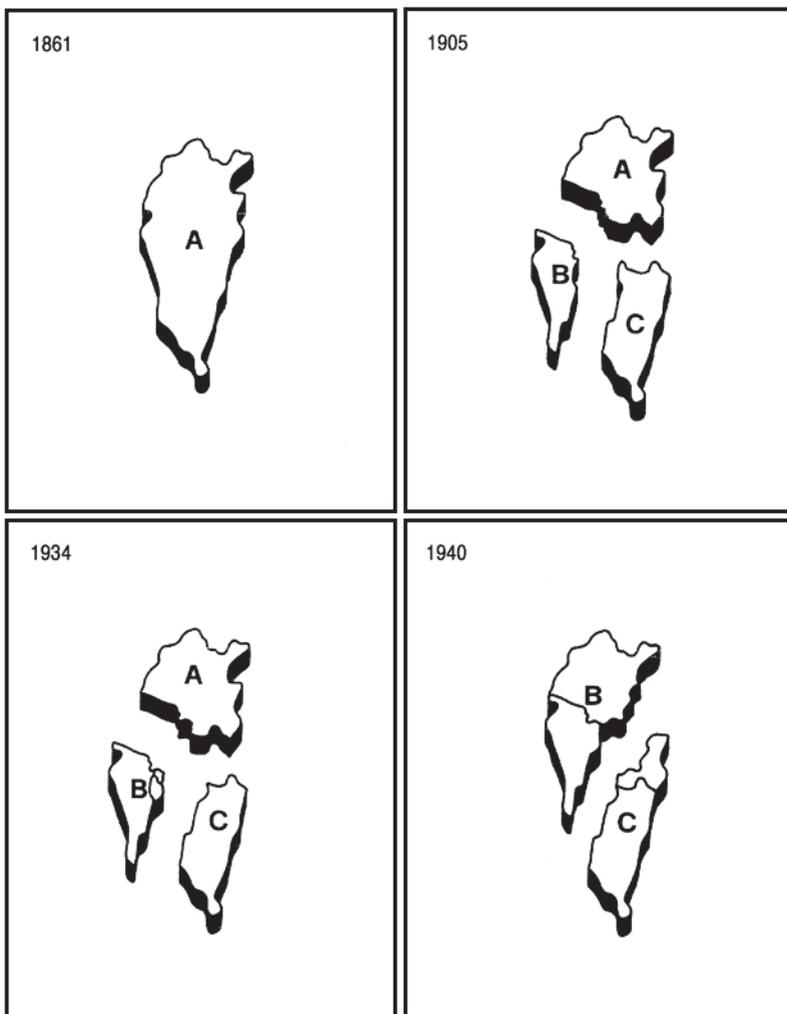


Fig. 3 Successive suddivisioni dei territori comunale di Montecatini Val di Nievole. A = Montecatini Val di Nievole; B = Montecatini Terme (Bagni di Montecatini fino al 1928); C = Pieve a Nievole.

Da AA.VV., *La toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle origini amministrative territoriali dal 790 al 1990*, Venezia 1992.

A completare il quadro delle modifiche insediative e di immagine dell'abitato è la riedizione (1925-29) della torre dell'orologio-campanile della Pieve in forme pseudo romaniche, in un ideale (e improbabile) collegamento tra l'autonomia del nuovo comune e il ruolo territoriale dell'antica Pieve *a Neure*.

Brevissimi cenni sulle origini del Paese di Pieve a Nievole e relazione sul contributo dato dal medesimo alla causa nazionale durante il periodo che va dal 1915 al 1929 (notizie raccolte dall'insegnante Gina Fabbri fu Belisario):

«Il paese conta circa 4000 ab. prevalentemente sparsi nelle case coloniche delle sue ubertose campagne fra cui, la parte piana, può considerarsi la più importante sia per capacità produttiva che per densità di popolazione.

La stazione ferroviaria situata nel cuore del villaggio può dirsi la sostanza vitale del medesimo, il centro propulsore di ogni sua attività in quanto richiama e raccoglie il traffico di molti paeselli a sud-est di Pieve a Nievole cominciando dal grosso centro industriale e commerciale di Monsummano.

Durante la stagione estiva il villaggio (...) accoglie nei suoi modesti ma pulitissimi alberghi numerosi forestieri desiderosi di godere, dopo le cure di Montecatini Terme e della Grotta Giusti di Monsummano, un sano e piacevole riposo campestre.

(...) Le industrie paesane sorsero e si svilupparono con l'aumentare della popolazione a seconda di particolari necessità. Si dice infatti che la natura boscosa, selvaggia, melmosa della zona in cui si stendeva il paese facesse sorgere e prosperare l'industria degli zoccoli o scarpe di legno, industria tutt'oggi fiorentissima che costituisce una vera caratteristica paesana...».

Altre notizie sulle attività industriale del paese che si trovano nella stessa Raccolta 29, n.277, mentre informazioni sulle tradizioni e sulle feste sono descritte nel n.278.zq.

INDICE GENERALE

AMLETO SPICCIANI, <i>Parole introduttive</i>	pag.	5
LEONARDO ROMBAI, <i>Tipologia dell'insediamento e paesaggio agrario</i>	»	9
GIANNI ROMBENCHI, <i>Aspetti geografici e geomorfologici del bacino della Nievole</i>	»	17
ENRICO GALLIGANI, <i>Una fiumana chiamata Nievole</i>	»	27
MARIO PARLANTI, <i>Il Padule nell'alto medioevo</i>	»	35
GIUSEPPINA CARLA ROMBY, <i>L'abitato di Pieve a Nievole e la bonifica del Padule di Fucecchio</i>	»	51

Atti Tavole Rotonde di Pieve a Nievole
A. SPICCIANI, (a cura di)

VOLUMI PUBBLICATI:

1. *“La chiesa di San Marco evangelista”. Pieve a Nievole e le sue vicende storiche*, Pieve a Nievole 1997.
2. *Pieve a Nievole: la sua gente, le famiglie, le case*, Pieve a Nievole 1998.
3. *San Pietro “de Neure”: archeologia e storia. Recenti ritrovamenti archeologici sotto la chiesa di San Marco*, Pieve a Nievole 1999.
4. *Il torrente Nievole e le sue terre nella storia dell’uomo. Riflessioni di geografia storica e umana*, Pieve a Nievole 2000.

Stampato in proprio
Maggio 2000

Parrocchia dei Santi
Pietro apostolo e Marco evangelista
p.za San Marco, 1
51018 Pieve a Nievole, Pistoia.

